ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 Num. 37
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-049

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 12-13 Febbraio 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 2 - Nel testo del giornale (tel. 41-389) - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Dopo la cronaca, L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 42-039 - 52-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 78, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 178, Sem. 88, Trim. 45 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Mentre in Tunisia infuria il maltempo

Le attrezzature di Bougie colpite dai nostri bombardieri

BOLLETTINO n. 993

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Il maltempo ha ostacolato le operazioni nel settore tunisino.

Un aereo britannico, colpito dai tiri di una nostra autoblinda, è precipitato al suolo.

Le attrezzature portuali di Bougie sono state bombardate da velivoli italiani.

Tra Rodi e Creta cacciatori germanici abbattevano due aerosiluranti avversari.

Giorno per giorno

Sul fronte orientale

Le fonti berlinesi, pur continuando a considerare come estremamente seria la situazione sul fronte orientale, segnalano il progressivo irrobustimento della difesa antibolscevica. Anche le fonti nemiche ammettono che l'offensiva sovietica ha cozzato contro una resistenza sempre più viva, e che i russi hanno dovuto rafforzare i loro reggimenti di artiglieria per fare fronte ai potenti contrattacchi delle forze corazzate tedesche.

Il settore dove si combatte con maggiore accanimento è quello di Karkow. L'attacco contro questa città è condotto da quattro armate, e il comando russo fa affluire incessantemente le sue riserve sul campo di battaglia. Anche il comando tedesco porta in linea importanti rinforzi, conscio della minaccia che si delineerebbe — se il nemico riuscisse a sfondare e ad aggirare l'ala meridionale dello schieramento antibolscevico — per tutto il saliente del Donez, da Karkov a Rostov.

Siamo nel momento culminante della grande battaglia, che divampa ormai da tre mesi. Ancora qualche settimana e il disgelo e il fango imporranno una sosta alle operazioni.

L'ostacolo fondamentale

Quando gli anglosassoni, uscendo dalle enunciazioni generiche si pongono in concreto i problemi di una strategia offensiva contro l'Asse o contro il Giappone, giungono invariabilmente alla conclusione che ogni iniziativa è condizionata dal dominio dei mari. Indubbiamente l'America e l'Inghilterra hanno compiuto sforzi notevoli nel campo dei preparativi bellici. Posseggono armi, posseggono munizioni, posseggono soldati; ma le armi, le munizioni, i soldati, debbono essere trasportati sui campi di battaglia attraverso il mare. Le forze degli Stati Uniti debbono attraversare gli Oceani per venire a contatto col nemico; anche gli inglesi si trovano alle prese con lo stesso problema. Per gli uni e per gli altri c'è la difficoltà di sbarcare su coste difese.

Perchè Eisenhower non attacca in Tunisia? Perchè, si risponde a Londra e a Washington, i rifornimenti del suo esercito sono ardui attraverso le rotte atlantiche, insidiate dai sottomarini dell'Asse. Perchè non si attacca in Europa? Perchè una spedizione in forze sul continente esige disponibilità enormi di tonnellaggio. Ecco dunque riaffacciarsi in tutta la sua tragica urgenza la necessità d'una efficace difesa contro i sommergibili. E' l'abbicì della strategia anglo-sassone. Sono le perdite di tonnellaggio che ostacolano e ritardano le operazioni delle Nazioni unite, impediscono loro di entrare in azione con le loro disponibilità complete, prolungano la guerra con il suo spreco ed i suoi rischi imprevisti.

Oggi, dopo tante discussioni, il Governo inglese crede di poter dare assicurazioni ottimistiche. Si dichiara che non bisogna esagerare la minaccia dei sommergibili, anche per non «annoiare» i marinai anglosassoni parlandone all'eccesso; si annuncia che la situazione va costantemente migliorando; si insinua che il nemico, a cui bisogna lasciare «l'illusione delle sue menzogne», pubblica cifre esagerate. Ma le considerazioni, che dovrebbero suffragare questo ottimismo, sembrano fatte apposta per toglierli ogni valore. Quando si sente proclamare che la minaccia sottomarina sarà vinta aumentando la costruzione delle navi di scorta e mettendo in mare unità mercantili capaci di eccezionali velocità, ogni diffidenza diviene legittima. Gli stessi inglesi debbono ammettere che una più intensa produzione di naviglio da guerra non può essere realizzata se non a detrimento delle costruzioni di naviglio mercantile. Costruire navi velocissime vuol dire poi rinunciare alla produzione in serie, e sacrificare parte della stazza utile per il carico al macchinario e al combustibile.

I veri vincitori

L'atteggiamento degli anglosassoni nei confronti degli avvenimenti in corso sul fronte russo è illuminato da questo giudizio del Times: «E' indubitato che i successi delle armate di Stalin non sarebbero stati possibili, se il popolo e i combattenti russi non fossero stati sorretti dalla ferma fiducia di un attacco degli alleati contro l'Europa». Meraviglioso. Inglesi e americani reclamano la loro parte di merito. E' vero che essi avevano promesso a Molotof di invadere l'Europa entro il 1942, e che non lo hanno fatto, ma la semplice promessa è bastata a dare slancio e vigore combattivo agli eserciti russi. Gli inglesi hanno trovato una formula geniale per aiutare gli alleati. Geniale ed a buon mercato: non è costata il sangue di un sol combattente britannico.

emme

Le "fronde di quercia,, a un sottufficiale tedesco che ha distrutto 198 carri armati sovietici

Il secondo da sinistra è il sottotenente Primozic, decorato dal Führer con le fronde di quercia sul cavalierato della Croce di Ferro.

(Telefoto Hoffmann da Berlino a «Stampa Sera»)

Berlino, venerdì sera.

Il primo sottufficiale tedesco che è stato insignito delle fronde di quercia sul cavalierato della croce di ferro, H. Primozic, recentemente promosso sottotenente per merito di guerra, narra sulla Berliner Zeitung am Mittag come la sua batteria abbia distrutto o immobilizzato, nel corso di duri combattimenti difensivi svoltisi nel settore di Rzev, dallo scorso agosto in poi, 198 carri armati sovietici sui 472 resi completamente inservibili dal reparto anticarro cui egli appartiene.

Nel corso degli ultimi violenti attacchi sferrati dall'avversario per conseguire ad ogni costo la rottura delle linee difensive germaniche in quel settore, il sottotenente Primozic ha reso inservibili da solo, nel giro di 4 giorni di aspri combattimenti, 60 colossi d'acciaio sovietici, distruggendo in tal modo, come sottolinea il giornale, il nerbo del corpo corazzato di Stalin e guadagnandosi così per la sua grande audacia la promozione a ufficiale.

La grande battaglia difensiva sul Fronte Est

Una serie di contrattacchi germanici impegna i russi sul nuovo schieramento

Avanguardie nemiche accerchiate - Assalti sovietici stroncati - Si combatte sul Mare d'Azov gelato

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, venerdì sera.

La guerra non è fatta di sole vittorie. Appunto perchè presenta i suoi alti e bassi di fortuna, perchè è aspra e difficile, hanno diritto a vincerla soltanto quei soldati che hanno saputo superare le prove più dure. Una vittoria senza sofferenze non è una vittoria.

Aspri combattimenti

Il popolo germanico, e con esso i popoli tutti della Nuova Europa, sentono che, proprio in quest'ora in cui il destino pare accanirsi contro i loro sforzi, germoglia sicuramente la vittoria.

«Noi ci troviamo oggi, senza alcun dubbio, nella più difficile di tutte le battaglie» — scrive il dott. Hönig in una corrispondenza di guerra inviata al *Voelkischer Beobachter* — ma siamo altrettanto sicuri di avere già vinto la lotta contro quella valanga di milioni di uomini che ci è stata lanciata contro nella steppa.

«Ai bolscevichi non è mai riuscito una sola volta di trasformare il nostro ordinato ripiegamento in un panico, in una fuga indisciplinata. Combattendo aspramente, e facendo spaventosi sacrifici di sangue, essi si sono spinti comunque, hanno incessantemente tentato d'attaccarci sempre da nuove parti, ma ogni volta sono stati disastrosamente respinti».

Nella fase presente della guerra all'est c'è proprio da domandarsi se non sia più forte la resistenza dei soldati germanici e alleati che non l'impeto degli assalti in massa dei bolscevichi. La tecnica della resistenza anche quest'inverno come già nel precedente — a parte alcune innovazioni di carattere tattico e strategico — è sempre la medesima, cioè risparmiare il più possibile uomini e armi. Intanto si preparano i mezzi per reagire al momento opportuno con nuovi urti travolgenti, alla baldanzosità nemica.

Saranno quattro, cinque, sei — si dice in questi circoli militari — le settimane che potrà ancora durare la valanga bolscevica; poi verrà il periodo del disgelo e del fango ed allora forzatamente dovrà restare impantanata, se non resterà già prima.

Con la buona stagione, le fresche Divisioni germaniche e alleate, dotate in grande quantità delle nuovissime e perfezionatissime armi create dalle innumeri fabbriche di cui dispone oggi l'Europa, saranno pronte per cogliere nuove vittorie.

Intanto, si può già considerare successo il modo con cui viene fronteggiata l'irruente offensiva sovietica e la perfetta disciplina con cui le truppe hanno raggiunto o raggiungono le loro nuove posizioni su un fronte più raccorciato.

Anche saper ripiegare bene e non permettere al nemico di cogliere successi importanti, è un'arte difficile e costituisce un titolo di merito per i comandanti ed i soldati che la svolgono.

Il corrispondente di guerra già citato dice che nella ritirata si può misurare la forza di un esercito, perchè quanto più esso è abituato alle vittorie, tanto maggiormente gli riesce dura la prova.

L'Esercito germanico, che ha già unito tanta gloria alle sue bandiere, anche nell'ora presente ha saputo conquistarne dell'altra, non permettendo al nemico di giungere, in circa tre mesi di disperata, feroce offensiva, a cogliere alcun successo di carattere operativo capace di capovolgere le sorti della guerra. Il destino delle Forze armate sovietiche è ormai stato da tempo segnato e l'attuale fase passeggera non riescirà a mutarlo.

L'opera dei genieri

Narra il collega Hönig alcuni episodi della ferrea resistenza delle truppe germaniche e alleate sul Fronte dell'est e osserva come in quest'ora delicata, se grande è il valore della fanteria, un titolo particolare di eroismo si stanno conquistando i genieri. Essi sono sempre gli ultimi a lasciare le posizioni, essi sono coloro che non mollano mai. Si ritirano le artiglierie, ripiegano tutti i servizi, le Divisioni motorizzate e corazzate, le Divisioni di fanteria, tutti, ma i genieri rimangono. Essi devono garantire che il ripiegamento si svolga nel massimo ordine e in piena sicurezza, devono assicurare che nessun impianto, nessuna attrezzatura bellica o di minima importanza bellica, cada in mano nemica, che nulla resti intatto per servire al nemico. Essi devono rallentare al massimo l'incalzare dell'avversario, fargli sorgere di mano in mano tutti i maggiori ostacoli possibili, fino a che le truppe che hanno ripiegato non si siano consolidate sulle loro nuove posizioni di resistenza o siano pronte per sferrare vigorosi contrattacchi. Spesso tale scrupoloso assolvimento del dovere fino all'ultimo momento, deve essere pagato con la vita.

Narra il corrispondente germanico un episodio significativo per dimostrare il profondo cameratismo che esiste tra le truppe al fronte. Giorni addietro, un gruppo di forze germaniche era riuscito a sganciarsi dal nemico e stava ripiegando ordinatamente su nuove posizioni. Un reggimento corazzato ne copriva i movimenti. All'ultimo momento, alcuni reparti d'un battaglione germanico furono tagliati fuori da una puntata aggressiva avversaria al di là di un ponte sotto il quale i genieri avevano già preparato la mina per farlo saltare.

La zona era incassata in una vallata e dall'alto il nemico sparava furiosamente. Il colonnello del reggimento, con la sua macchina corazzata, non esitò a lanciarsi a tutta velocità attraverso il ponte, seguito da alcuni carri blindati. Il cerchio venne rotto intorno ai reparti germanici e questi poterono passare di corsa il ponte, ricongiungendosi al grosso, mentre i carri armati tenevano a bada il nemico. Dai carrietti, sotto il fuoco micidiale uscivano allo scoperto e raccoglievano i feriti e i morti, trasportandoli a piedi oltre il ponte.

Al contrattacco

Il colonnello, alla fine, restava solo a sparare con la sua mitragliatrice. Infuriava anche una bufera di neve. L'auto corazzata del colonnello si ritrasse lentamente, ripassò il ponte e raccolse quei pochi genieri che fino all'ultimo erano rimasti fermi ai loro posti. Le bianche divise invernali erano chiazzate di sangue. Le ruote posteriori dell'auto erano giunte appena sull'altra riva che il ponte saltava.

Il nemico restava di là, furioso e impotente. I soldati tedeschi ancora una volta avevano vinto.

Grazie a questi ardimenti, la resistenza ha potuto a mano a mano organizzarsi su un fronte più rafforzato e diventare anche più forte, fino a consolidarsi ferreamente in alcuni punti. Molte zone che i sovietici nei giorni scorsi pretendevano di annunciare come già riconquistate, sono ora, invece, saldamente in mani germaniche.

Come scrive il 12 Uhr Blatt, la resistenza incomincia in certi settori ad entrare in una nuova fase di attività. Si sviluppano con maggiore frequenza i contrattacchi.

Tra il Medio e l'Alto Donez, dove il nemico ha concentrato forze enormi, truppe di fanteria e corazzate germaniche hanno effettuato vittoriose puntate d'attacco che sono state coronate dall'accerchiamento di una intera Divisione di fanteria. I combattimenti di annientamento si sono subito fatti molto violenti, a motivo dei disperati tentativi di evasione compiuti dal nemico. Durante tali azioni sono state conquistate nuove importanti località dai tedeschi ed il nemico, stretto su uno spazio sempre più angusto, ha subito spaventose perdite.

Un reggimento di fanteria, due batterie, tre carri armati e sei cannoni sono stati distrutti. La battaglia è tuttora in corso mentre il nemico viene rapidamente annientato.

Nella regione dell'Oskol truppe germaniche sono riuscite a catturare una intera colonna costituita da sessanta grossi autoveicoli carichi di vettovagliamenti per i sovietici.

Sul fronte del Donez, ieri, secondo le ultime notizie diramate da fonte militare, risulta che sono stati distrutti complessivamente quaranta carri armati bolscevichi. Altrettanto è avvenuto nella regione del Basso Don dove sono stati distrutti 23 carri armati. In questa regione si è verificato un tentativo d'attacco del nemico, il quale si è avvicinato alla costa attraverso il Mare d'Azov ghiacciato. La difesa germanica ha però immediatamente reagito con molta efficacia e il nemico è stato respinto con gravi sanguinose perdite.

Contrattacchi di formazioni corazzate germaniche nella zona delle foci del Don hanno portato a sensibili miglioramenti del fronte difensivo, nel quale durante la notte si erano infiltrati alcuni gruppi di sovietici.

La «Luftwaffe» ha pure svolto una intensa attività in tutto il settore sud. Complessivamente, secondo il giudizio espresso stamattina da competenti circoli berlinesi, tutta l'ala sud del fronte mostra una resistenza assai più attiva.

Carlo Crisma

Prima dell'attacco

La granata a mano si trova infilata nello stivale ed il fucile poggia tra le gambe

IMPERIALISMO IN ATTO

Gli Stati Uniti vogliono assicurarsi per il dopo guerra

Il predominio economico

Lisbona, venerdì sera.

Le compagnie commerciali americane per i trasporti aerei si sono associate per lanciare una dispendiosa campagna pubblicitaria, onde obbligare il Congresso a interessarsi alla supposta necessità che gli Stati Uniti debbano assicurarsi la supremazia nei traffici aerei mondiali nel dopoguerra. Tale pubblicità, a base di annunci che coprono intere pagine di quasi tutte le riviste e giornali degli Stati Uniti, ripetono il nuovo grido di battaglia: «gli Stati Uniti devono diventare la potenza aerea numero uno».

Quasi contemporaneamente, un'altra intensa campagna si sta svolgendo ovunque, sovvenzionata dai principali ambienti finanziari e commerciali americani, contro ogni eventuale futuro accordo economico finanziario con la Gran Bretagna. In questi ambienti si afferma che «la Gran Bretagna si sbaglia grossolanamente, se, con tutti i suoi attuali piani economici e sociali, intende riprendere il controllo mondiale». Questa presa di posizione sembra pienamente appoggiata dal Congresso, che, due giorni fa, respingeva il progetto di finanziamento della commissione per lo studio dei piani regolatori economici postbellici.

Allo stesso tempo un'altra campagna è stata iniziata, accompagnata da vivaci critiche antigovernative e da attacchi contro la schiera di tecnici britannici che Londra mantiene a Washington per influenzare gli organismi degli Stati Uniti a favore dei propri progetti. (Stefani).

Un nuovo Prestito di guerra preannunciato in America

Amsterdam, venerdì sera.

Si apprende da Washington che il segretario del Tesoro, Morgenthau, ha reso noto che nel mese di aprile darà inizio ad una nuova campagna a favore del «prestito della vittoria» che dovrà raggiungere per lo meno i nove milioni di dollari.

Sei navi nemiche affondate dai giapponesi al largo dell'Australia

Tokio, venerdì sera.

Il Gran Quartier Generale nipponico ha annunciato che dalla seconda decade di gennaio fino ai primi di febbraio sommergibili giapponesi hanno affondato, al largo delle coste orientali dell'Australia, 6 piroscafi nemici per complessive 34 mila tonnellate.

LA GUERRA NELLA SCIA DEI SILURI

La situazione navale vista da Londra

1) Senza navi non si possono rifornire i lontani fronti terrestri.
2) Inutile costruire nuovi trasporti se questi vengono affondati.
3) Se si varano unità atte alla scorta dei convogli non si possono avere nuovi piroscafi.

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, venerdì sera.

(S.) - Alla Camera dei Comuni si è avuta ieri una dichiarazione ministeriale che è stata la più lunga di tutte quelle avutesi finora e anche la più allarmistica, per quanto ci si fosse invece proposti di fare dell'ottimismo a oltranza.

I fatti enunciati sono gravissimi. La parte più impressionante è quella che si riferisce alla guerra sottomarina.

Le perdite subite

Come constatano i giornali svizzeri, si è dovuto riconoscere che la lotta contro i sommergibili finora non ha ottenuto il minimo successo e che le perdite causate alla marina mercantile dell'Asse sono gravissime e impediscono tutte le operazioni militari degli alleati, perchè gettano in fondo al mare le loro navi cariche di forze e di prezioso materiale bellico.

In conseguenza, qualsiasi offensiva, su qualsiasi campo di battaglia ove sia necessario trasportare truppe e materiali per via marittima, è destinata ad arenarsi, come è successo per quella dell'Africa del Nord.

Il valore offensivo reale del potenziale bellico degli inglesi, degli americani e di tutti gli altri alleati è estremamente ridotto. L'intervento degli Stati Uniti, dai quale l'Inghilterra sperava la vittoria, malgrado che le abbia apportato — al dire di Londra — circa dieci milioni di tonnellate lorde, ha costretto gli alleati a sorvegliare un maggior numero di rotte e un più grande numero di navi ed ha moltiplicato così i bersagli dei sottomarini dell'Asse.

La rievocazione delle perdite subite dalla flotta comune sulle coste orientali dell'America, in Estremo Oriente, sulle rotte dell'Africa Settentrionale e dell'Artico è eloquentissima: Londra ha ammesso che negli ultimi quindici mesi tutte le peggiori previsioni sono state superate dai fatti.

A quale àncora di salvezza appigliarsi? «Continuare ancora a costruire navi, contando su perdite di centinaia di migliaia di tonnellate al mese — ha gridato il relatore in un impeto di sincera disperazione — è orribile! Le perdite di potenti carichi, la distruzione di tante navi, la perdita di equipaggi eroici, tutto ciò costituisce un oscuro panorama».

La decisione presa dall'Inghilterra e dall'America è dunque quella di difendere meglio i convogli e di accelerare, perciò, la costruzione delle navi di scorta. Ma il Governo ha dovuto ammettere che ciò andrà a detrimento della costruzione delle navi mercantili: esso ha quindi constatato che, di fronte all'aumento continuo delle forze subacquee dell'Asse, gli alleati non hanno potuto trovare la soluzione vera e propria del problema per l'insufficienza della loro capacità produttiva. Allora, partendo dal principio che un piroscafo nuovo vuoto non compensa affatto la perdita di un piroscafo affondato con tutto il carico, Churchill e Roosevelt, con i loro Stati Maggiori, hanno deciso di concentrare tutti gli sforzi nella difesa dei piroscafi esistenti, anche se essi non bastano alle necessità dei varii fronti.

In sostanza, giuocano una carta: se la maggiore difesa non riuscirà a produrre una diminuzione di affondamenti che sia così forte da superare gli effetti della diminuzione delle costruzioni mercantili, il rimedio sarà peggiore del male. La flotta anglosassone si esaurirà ancor più rapidamente.

Londra ha escluso la possibilità di risolvere il problema con la costruzione di navi più veloci per la difficoltà di fabbricare le macchine più potenti necessarie a queste navi. Vi è una insufficienza di materie prime e vi sono altre difficoltà che il Governo non ha voluto specificare, invitando invece la Camera a limitarsi al parere dei competenti. Ma si sa già che, fra l'altro, la costruzione di navi più celeri richiederebbe tempo maggiore e diminuirebbe ancora la quantità del tonnellaggio che sarebbe possibile varare.

E' vero che, dopo tutto questo po' po' di roba, ha osato assicurare che alla fine del 1943 la situazione marittima sarà migliorata. «Resta a sapere però — nota la *Tribune de Lausanne* — se questa sia anche l'opinione del Grande Ammiraglio Doenitz, il nuovo Comandante Supremo della flotta tedesca, che intende subordinare tutto alla guerra subacquea. Il mutamento avvenuto nell'Alto Comando della flotta germanica ha un significato preciso: preannuncia una recrudescenza nella lotta sottomarina».

I rifornimenti

Nel frattempo, non soltanto l'impresa nord-africana, ma anche gli aiuti alla Russia devono subire le conseguenze della situazione attuale: il Governo inglese ha confessato che l'invio di materiale bellico alla Russia è subordinato al margine che può rimanere disponibile fra le perdite e le costruzioni di navi e che non si potrà parlare di «secondo fronte», sino a quando non sarà stato risolto il problema dei sottomarini.

Per il popolo inglese, inoltre, la tragedia navale ha una conseguenza diretta: il peggioramento della situazione alimentare. Si è dovuto confermare che oggi l'Inghilterra vive con i prelevamenti dalle sue riserve, perchè le navi non bastano più a rifornirla di viveri. E qui sorge un problema: fino a quando dureranno le riserve? Tutta questa è la parte più tragica della discussione. Ma il resto? Che cosa si è concluso insomma a Casablanca? Si è fatto un piano di nove mesi ma non già perchè nove mesi siano stati giudicati sufficienti a partorire la vittoria; ma perchè, tra nove mesi, occorrerà vedere quale sarà la situazione navale per decidere nuovamente il da farsi.

Nessuna spiegazione soddisfacente è stata data ai Comuni sull'assenza di Stalin a Casablanca. Al contrario la scusa che Stalin non potesse muoversi a causa delle operazioni militari perde ogni valore, di fronte alla stupida ma sensazionale rivelazione che Roosevelt e Churchill si erano dichiarati pronti ad andare a Mosca per conferire con lui e con i suoi generali. Questo progetto originario di una conferenza russo-anglo-americana si è mutato in una Conferenza a due. Stalin ha dunque rifiutato di ricevere i capi alleati?

E' naturale che su questo punto a Londra si prevedono interrogazioni alla Camera dei Comuni e discussioni vivaci. Del resto, anche fra inglesi e americani, nel semplice studio della situazione dal punto di vista militare, economico e della produzione di armi, le divergenze non sono mancate, perchè ciascuno studiava il problema sotto un punto di vista particolare. Ma non basta: i piani di Casablanca devono ancora essere completati nei loro particolari e poi eseguiti; e «ci saranno probabilmente — confessa il Governo inglese — disillusioni e scacchi».

Lo scacchiere orientale

Quanto alla guerra contro il Giappone, gli alleati hanno deciso di considerare come un compito da subordinarsi alla vittoria contro l'Asse. Ma la guerra nel Pacifico, ciò nonostante, «ha già assorbito una grossa parte delle risorse americane, oltre a quelle dell'Australia e della Nuova Zelanda».

Su un piano simile, che fa i conti sulla immobilità nipponica fino a una immaginaria vittoria americana in Europa, pesa evidentemente la grave incognita di ciò che possa preparare il Giappone nel frattempo. Non ci soffermeremo sul monito fatto agli inglesi a non attendersi risultati rapidi in Tunisia, sulla sua descrizione delle difficoltà del rifornimenti dell'Ottava Armata, sulla impossibilità di utilizzare il porto di Tripoli a causa delle distruzioni operate, sulla necessità di prepararsi a una grande battaglia, ecc. In questa materia i fatti parleranno.

Ciò che viene rilevato unanimemente è invece la disinvoltura con cui Londra ha ingoiato due rospi: uno si chiama generale Eisenhower, comandante supremo dell'Africa del nord e l'altro si chiama generale Giraud, capo civile e militare con tutto il suo seguito di «uomini di Vichy». Non una parola oggi a Londra sull'ex-favorito De Gaulle. E, infine, silenzio assoluto anche sul fallito progetto di un Consiglio di Guerra o di uno Stato Maggiore interalleato, che, secondo la generale aspettazione, avrebbe dovuto essere realizzato.

Ma insomma che cosa resta al netto di questo tanto strombazzato e lungo raduno politico militare? La stampa inglese nei suoi commenti si mostra imbarazzatissima. Il *Daily Herald* approva le dichiarazioni ma deplora la mancata costituzione di un organismo centrale interalleato per l'esecuzione dei piani. Per i giornali il problema è questo: se i Governi alleati possono o se migliorare il meccanismo che deve condurre ad eseguire i progetti militari e se un Consiglio permanente dei quattro principali alleati possa eliminare in buona parte l'ostacolo rappresentato dalla geografia. Il *Daily Telegraph* dice che, dal momento che la minaccia sottomarina impedisce i rifornimenti alla Russia, questa deve provvedere da sè. riconquistando i territori agricoli.

Il Comunicato tedesco

Le gravi perdite umane costringono i sovietici a diminuire la violenza degli attacchi

Fallito tentativo di penetrare con le navi nel porto di Novorossijsk

Berlino, venerdì sera.

Dal Quartiere Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

In seguito alle gravi perdite umane subite dal nemico, gli assalti contro il nostro fronte difensivo all'est sono diminuiti di violenza. Nei punti in cui la lotta si svolge con maggior accanimento continuano, tuttavia, con immutata violenza i combattimenti di difesa elastica.

Il nemico ha rinnovato i suoi attacchi presso Novorossijsk ed ha cercato invano di penetrare con le sue navi nel porto della città. Le truppe di una Divisione corazzata germanica hanno sventato tentativi di aggiramento del nemico contro la testa di ponte del Kuban, infliggendo all'avversario gravissime perdite.

Negli ultimi due giorni i sovietici hanno perduto nel settore tenuto da questa Divisione più di 1700 morti, 850 prigionieri, 35 cannoni e numerose armi di fanteria di ogni genere.

Nei settori del Donez ed in quello ad occidente dell'Oskol l'attività è stata minore rispetto al giorno precedente. In punti isolati gli attacchi di gruppi d'assalto nemici sono stati contenuti in azioni di tattica mobile. In questi combattimenti sono stati annientati un reggimento sovietico ed un battaglione di sciatori, nonchè parecchie batterie.

Nella zona a nord di Kursk sono falliti con forti perdite per il nemico altri attacchi sovietici contro il nostro fronte difensivo.

Attacchi sconnessi del nemico nella zona di Velikie Luki sono stati stroncati. Attacchi dell'arma aerea contro posizioni d'apprestamento hanno avuto per effetto che gli attacchi nemici hanno potuto venir effettuati solo in parte.

Sul fronte tra il Volchov ed il Lago di Ladoga, come pure davanti a Leningrado, il nemico ha ripetuto i suoi attacchi su d'un ampio fronte. Nonostante il poderoso appoggio dell'aviazione e dell'artiglieria e malgrado l'intervento di numerosi carri armati, tutti gli attacchi nemici sono stati respinti in duri combattimenti e 53 carri d'assalto sono stati distrutti. Numerosi sono stati i prigionieri catturati.

Uno stormo da caccia ha abbattuto ieri in questo solo settore ventinove aeroplani nemici, perdendone solamente due.

Sul teatro di guerra nordafricano vengono segnalate solamente azioni di carattere locale.

Nella tarda serata di ieri bombardieri britannici hanno attaccato il territorio della Germania Settentrionale. La popolazione ha subito perdite. Nella città di Wilhelmshaven sono stati causati alcuni danni a fabbricati.

Durante incursioni notturne di molestia sul territorio della Germania occidentale, aerei britannici isolati hanno lanciato bombe che hanno causato danni insignificanti. L'artiglieria della marina e la caccia hanno abbattuti sette aeroplani nemici.

La battaglia di movimento dal Donez al Caucaso

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, venerdì sera.

(M. J.) — Nelle ultime ventiquattro ore, secondo i telegrammi da Mosca ai giornali, la situazione militare al fronte orientale non ha subito spostamenti notevoli nei settori di Kursk e di Karkov, di Rostov e di Krasnodar.

Continua ostinato, malgrado le gravi perdite, lo sforzo dei russi nella zona del medio Donez. Dal medio Donez due sono le direttive dell'avanzata russa: uno verso sud e l'altra verso occidente. Entrambe le azioni mirano a minacciare alle spalle lo sbarramento di Rostov e ad imporre lo sgombero del bacino carbonifero del Donez.

Secondo telegrammi da Mosca l'avanzata dalle linee del Donez verso occidente, cioè verso l'ancora lontana ansa del Nipro, avrebbe fatto nelle ultime 24 ore dei progressi. Combattimenti sarebbero in corso nel settore di Losovaja. L'assieme della battaglia non ha mutato le sue caratteristiche d'una grandiosa azione di movimento. I critici militari dei paesi neutrali ritengono probabili ed imminenti poderosi contrattacchi tedeschi nel settore del medio Donez.

SPORT

Le incerte formazioni delle squadre torinesi per gli incontri di domenica

Raramente gli allenatori possono disporre, per le prove di metà settimana, della totalità degli elementi che alla domenica debbono giuocare, ma ieri, specie in campo granata, le assenze sono state tante da impedire una schieramento che ricordasse, almeno da lontano, la prima squadra. Dei due infortunati di domenica scorsa, entrambi sottoposti ad intense cure per affrettare la guarigione, Baldi è rimasto a riposo (proverà domani per vedere se le sue condizioni fisiche sono migliorate al punto da permettergli di giuocare contro la Roma), Gabetto, invece, pur non potendo essere alla guida dell'attacco dei marinai nella partita giuocata ieri con i bersaglieri, ha dovuto egualmente presentarsi a Roma e solo al suo ritorno si saprà se lo strappo muscolare del quale ha sofferto si è rapidamente rimarginato. Degli altri titolari Mazzola e Grezar hanno giuocato con la Marina, Piacentini ed Ellena con l'Aviazione (allenamento a Roma nella mattinata di ieri), Menti ha fatto una scappata a Firenze e Ferrini, che accusa un colpo ricevuto a Marassi, è stato fermo per misura precauzionale, in tal modo Kuttk si è trovato a poter contare sui soli Bodoira, Loik e Ferraris, ai quali si sono aggiunti quegli altri elementi che sono nella rosa dei giuocatori di prima squadra anche se la loro prestazione non ha carattere di continuità: Cavalli, Cassano, Galica, Ossola. Con questi e con alcuni allievi ha messo insieme una squadra che per due tempi ha dato la replica al Cinzano senza impegnarsi e denunciando naturalmente squilibri notevoli fra nomia ed nomo. Un tale allenamento non ha fornito elementi di giudizio e solo si è visto che Ferraris è in splendide condizioni e che Ossola, nonostante la lunga permanenza fra i rincalzi, è sempre un giuocatore sul quale si può fare grande assegnamento. La sua intelligenza e la sua abilità hanno sempre modo di rifulgere.

Nella giornata di oggi i titolari ieri assenti rientreranno in sede e per la formazione della squadra i dubbi saranno solo dati dalla dubbia possibilità, da parte di Gabetto e di Baldi, di essere in campo domenica. I sostituti, Ossola e Galica, sono pronti ad occupare i due posti che probabilmente si renderanno vacanti. Così come l'anno scorso la vigilia di Torino-Roma è piuttosto agitata...

***

Alla Juventus si sta pensando come sostituire Borel che, presente allo Stadio non ha potuto allenarsi e che neppure potrà essere al suo posto domenica a Bergamo. Ieri Rosetta ha provato alla mezz'ala destra tanto Sentimenti quanto Rabitti ed ha infine tentato di risolvere il problema avanzando al suo antico posto in prima linea Varglien, reso disponibile dal ritorno di Foni. Dopo tutti gli esperimenti fatti nessuna decisione è stata presa. L'allenatore, evidentemente, ci vuole pensare su. Sentimenti IV e Depetrini, assenti ieri (Baldo è bersagliere!), torneranno oggi. La squadra partirà per Bergamo domani a mezzogiorno.

I resti mortali di Giorgione introvabili malgrado le ricerche

Castelfranco Veneto, venerdì sera.

Le ricerche effettuate in questi ultimi tempi per rintracciare i resti mortali di Giorgione non hanno rivelato gran che di concreto. In ogni modo l'ombra che si addensa intorno alla spoglia del Grande, diradatasi un po', pare possa concedere qualche spiraglio, sì da lasciar intravvedere qualcosa di più chiaro.

Morto il Giorgione di peste a Venezia nel 1511, il suo cadavere, a quanto riferiscono i cronisti del tempo e la tradizione, fu, a cura dei nobili Barbarella, trasportato da Venezia a Castelfranco e tumulato nella tomba gentilizia che questi avevano nel vecchio Duomo, la quale stava «tra la cappella di S. Marco e S. Giovanni Battista — così scrive l'erudito abate castellano Camavitto nelle sue pregevoli memorie — press'a poco, ove è ora la cancellata che chiude il presbiterio». In questa tomba venne anche posta quella famosa lapide, andata purtroppo perduta, nella quale si diceva in modo specifico: «Georgionis summo pictoris memoriam», il cui testo lo dobbiamo alla diligenza dell'annalista castellano Natale Melchiorri.

Demolito, poi, il vecchio Duomo verso la prima metà del secolo XVIII, con esso scomparve la cappella della patrizia famiglia castellana. Che ne fu allora dei resti del grande artista? Non si sa. E' lecito pensare che essi siano stati pietosamente traslati nell'altra tomba che i Barbarella avevano nella chiesa di S. Antonio Abate, annessa al monastero dei Padri Conventuali, la quale sorgeva nel luogo ove ora esiste la villa Giacomelli-Rossi.

Del resto, si è potuto constatare, consultando i libri dei morti che si conservano nell'archivio del Duomo, come un Ercole Barbarella, morto nel 1636, sia stato l'ultimo che ebbe sepoltura nella tomba di famiglia del nostro Duomo, dopo di che gli altri membri furono tumulati nella sopra citata chiesa di S. Antonio Abate, sino al 1736, anno in cui, con la morte di Scipione Barbarella, si estinse questo nobilissimo casato. Dunque, in definitiva, non è improbabile che i resti mortali del Grande abbiano trovato colà il loro estremo riposo.

Quello che pare, però, assai strano è come nessuno, sempre concordando queste ipotesi, si sia preoccupato di quella tomba, allorchè il convento venne soppresso e, più tardi, completamente demolito.

Furto sacrilego nella parrocchia di un paese della Val Borbera

Novi Ligure, venerdì sera.

Un furto sacrilego è stato commesso in una di queste notti nella chiesa parrocchiale di Carrega Ligure, nell'alta valle del Borbera. I ladri, dopo aver rubato quanto di più prezioso si trovava nel piccolo tempio, scassinavano anche il tabernacolo e, impossessatisi della sacra pisside, abbandonavano le Sacre Specie sulla mensa ed ai piedi dell'altare. Dei ladri sacrileghi finora non si hanno notizie.

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

Scienza e tecnica al servizio dell'agricoltura

Si ha veramente ragione di essere fieri dei progressi compiuti dall'agricoltura negli ultimi venti anni. Forse in nessun Paese come in Italia essi furono, a parità di tempo, tanto cospicui. Progressi c'erano stati nell'agricoltura, dovunque, dall'epoca napoleonica in poi. Prima dell'Ottocento si può dire — e la cosa stupisce ma ha fondamento sostanziale — l'agricoltura era rimasta per quasi duemila anni quella degli antichi romani, senza mutamenti importanti; anzi pressapoco, quella dell'età del ferro.

E' stato molto giustamente messo in rilievo in occasione del ventennale fascista, la marcia meravigliosa dell'agricoltura italiana sotto la spinta e con gli aiuti di un Governo che ne ha compresa e valutata tutta l'importanza. Ma non si deve dimenticare l'apporto che a questo progresso hanno dato scienza e tecnica. Senza di esse probabilmente nè le premure governative nè la tenace intelligente opera dei rurali avrebbe conseguito i risultati che si registrano con orgoglio.

La chimica e la genetica

Se non tutti i campi di attività agricola, moltissimi di essi, e fra i principali, hanno goduto dell'applicazione scientifica e tecnica nuova.

Le migliaia e migliaia di ettari redenti con la bonifica hanno avuto l'apporto della migliore scienza idraulica e della più raffinata tecnica della sistemazione dei terreni. La fertilizzazione della terra ha avuto il grande sussidio dei concimi chimici, e, prima da noi e in Germania che in ogni altra parte del mondo, la sintesi dei composti azotati, calciocianamide, sali ammonici, nitrato, con l'azoto dell'aria, la calce delle nostre rocce, l'energia elettrica sviluppata dalle nostre risorse idriche. Progresso, questo, di natura sostanziale, chè la provvista d'azoto, elemento fondamentale di produttività, limitata alle consuete risorse naturali più non sarebbe bastata di fronte allo sviluppo moderno dell'agricoltura. Ma un'altra scienza è venuta in aiuto, oltre la chimica: la genetica, questa giovanissima branca della biologia che dovrà presto avere anche in Italia l'alto posto di considerazione che merita. E' principalmente alla genetica che dobbiamo la vittoria del grano. Con essa Nazareno Strampelli ci ha dato l'arma più sicura del successo: le varietà elette precoci che hanno permesso di abbreviare il ciclo vegetativo del frumento, di accrescere la produzione unitaria media di sei a sette quintali almeno, e di lasciare libero più presto il terreno per un maggior sviluppo delle seconde colture.

La genetica che ha oggi insigni cultori fra noi, ci ha dato, e più ci darà fra breve, altre nuove varietà altamente produttive fra i granoturchi, i risi, altri cereali minori, lino, ricino, patate, ecc. E' molto si attende da essa anche nel campo delle frutticolture, oltre a quanto già ha conseguito. Basterà, per esempio, che essa riesca a darci la varietà di vite resistente alla fillossera e alla peronospora per rivoluzionare tutta la viticoltura. Ma la genetica non ferma la sua opera alle produzioni vegetali: essa va estendendo le prodigiose sue promesse nella zootecnia arrivando a darci razze da primato per latte, carne, lana, pellicce, ecc.

A nuove coltivazioni, prima o sconosciute o poco considerate hanno, scienza e tecnica, aperto felice il passo negli ultimi anni: la barbabietola da zucchero va estendendo la sua portata anche alla provvista dell'alcole; il sorgo zuccherino guadagna terreno per dare alcole, mangimi, cellulosa; cotone e lino si sono assai estesi e hanno intensificata e migliorata la coltura; il ricino (e anche qui la genetica è venuta in aiuto) va offrendo il miglior lubrificante alle gloriose ali italiane. La selvicoltura, pur non essendo il nostro il paese delle foreste, ha avuto per le pazienti ricerche del Pavari, vistoso progresso. Basterebbe l'indicazione, ormai sicura, di alcune piante esotiche, ottimamente acclimatate nel nostro Paese, atte a dare in brevi anni molto e buon legno, per riconoscere anche in questo campo un progresso che lascierà larghe tracce nei prossimi anni. Molto s'è fatto, pure in materia di foraggiere, e specialmente di erbai che, sulle preziose indicazioni del Pantanelli, consentono ampio sviluppo in quelle regioni meridionali ove troppe terre eran condannate a un ingiustificato riposo. Largo avvenire avrà, e deve avere, come il Parisi va dimostrando con sapere e costanza, la coltura della soia fra noi: rivoluzionatrice nel campo degli oli e dei mangimi. E dove, ricchezza d'acqua e dovizia di concimi, aiutano, le iperproduzioni foraggiere indicate e sperimentate dal Tommasi, consentono di ottenere i favolosi raccolti di 2000 quintali d'erba fresca l'ettaro.

La difesa delle piante

Per la difesa delle piante da insetto e da malattie, guai se la scienza non avesse dato soccorso! Passa di molto il miliardo di lire il danno che tutt'oggi queste avversità arrecano: esso sarebbe decuplato se entomologi e patologi nostri di gran valore non ci avessero suggerito i rimedi efficienti o a sopprimere o almeno a ridurre il danno. Nel campo delle industrie agrarie pure moltissimo hanno dato scienza e tecnica. Nell'enologia, oltre all'affinamento dei vini migliori e alla creazione di un'industria di spumante che fa grande onore, si sono affermate industrie di molto peso, come quella del cremortartaro, dell'olio di vinaccioli, dell'enocianina, dei succhi d'uva, e perfino, coi lavori del Venezia, l'uvofosfina ad alto potere biologico. Nel caseificio, oltre alla creazione di nuovi tipi di formaggi e latticini di gran pregio, si è affiancata l'industria della caseina e di materie plastiche, e del lanital. Nell'oleificio basterebbe citare la geniale applicazione fatta da E. A. Perogio per l'estrazione dell'olio dalle olive per forza centrifuga, per dire di una delle più rivoluzionarie invenzioni. L'industria delle conserve che si è spinta anche alla razionale essiccazione di ortaggi e frutta, ha fatto progressi vistosissimi ed ha davanti a sè un immenso avvenire. Scienza e tecnica dovunque sono penetrate a portare nuovo soffio di vita e di progresso, anche nei settori che parevano più umili, come quello delle piante officinali e da essenze, la cui utilizzazione, dopo i lavori di Raverti e del prof. La Face, sta facendo posto ad una industria nazionale di sicure promesse.

Se noi italiani abbiamo motivo di orgoglio e affermazione di potenza in questo progredire dell'agricoltura sotto la spinta della scienza e della tecnica, tutta la umanità deve però compiacersene perchè il progresso dell'agricoltura è fondamentale nell'avvenire dei popoli. Possono compiersi grandi rivoluzioni nei popoli, possono realizzarsi progressi meravigliosi in tutte le industrie che non chiedono alla terra materie prime; possono ingigantirsi i traffici e arricchire i commerci, ma nulla potrà mai controbilanciare la potenza eterna mirabile e la efficacia del lavoro agricolo per la vita dei popoli.

Il rurale ha resistito a tutte le convulsioni storiche, a tutte le crisi delle società e delle nazioni. Ha continuato nel suo silenzioso tenace paziente lavoro, grattando la terra, seminandovi, mietendovi. Vi sono fra noi famiglie di contadini che da mille anni sono nello stesso podere: hanno cambiato anche cento volte i proprietari, grandi avvenimenti hanno scosso con le guerre, le rivoluzioni, le invasioni la nazione e la società... ma quella stessa terra, ogni anno sollecitata dall'appassionato duro lavoro dell'uomo fedele ha seguitato a dare pane, vino, carne. Il rurale sta, elemento durevole e provvidenziale. Resiste anche quando crollano classi dominanti e delle nuove sorgono; oppone la sua rassegnata fede agli avversi elementi meteorici, alle devastazioni portate da uomini o da parassiti: continua a lavorare per sè e per la società: egli salva il seme della pace per l'umanità.

Arturo Marescalchi

Durante un aristocratico ballo nelle fastose sale di un principesco palazzo romano si stringe il primo nodo dei fatti che poi si intrecceranno sempre più stretti nella vicenda in cui domina

IL DIADEMA di PAOLINA BORGHESE!

Don Pietro Ricaldone e le opere salesiane catechistiche

Don Pietro Ricaldone, Rettore Maggiore dei Salesiani, nelle riunioni dei suoi collaboratori, la numerosa famiglia dei cooperatori e delle cooperatrici sparse in tutto il mondo, ha parlato della crociata catechistica che, in omaggio al centenario delle opere salesiane, è stata intensificata.

Una parte cospicua dell'attività dei salesiani oggi è rivolta al lavoro ed alla istruzione catechistica.

Nella Casa madre di Valdocco funziona un ufficio apposito che regola e disciplina razionalmente tutto questo movimento. Il Rettore Maggiore segue da vicino e osserva l'azione dell'ufficio centrale. Lo scopo della crociata è di rendere sempre più accessibile ai fanciulli ed ai giovani l'insegnamento catechistico, in modo da farne degli ottimi cristiani e dei bravi cittadini. E' stato disposto un piano razionale per l'insegnamento che va dagli elementi alla completa istruzione religiosa. Si seguono un metodo speciale e speciali espedienti.

Il metodo è già stato accolto in varie diocesi, e viene illustrato e discusso in convegni e congressi catechistici. L'iniziativa salesiana continua ad avere largo successo.

Angela non volle che Giuseppina convivesse con suo marito

La pratica che Angela R. ha svolta con il Commissariato di P. S. di S. Salvario, non è stata lunga. Una denuncia su carta bollata da lire sei, il libretto di matrimonio comprovante l'esistenza del marito a nome Filippo e poi l'attesa ansiosa per l'esito dell'operazione in casa della nemica. Perchè fu proprio dalla cameriera Giuseppina M. che gli agenti, ieri sera sul tardi, si recarono per controllare se effettivamente il contesto avesse preferito permettere. Ed ecco al proverbiali tre colpetti battuti alla porta, comparire in vestaglia Giuseppina. «Qui? — rispondeva all'invito degli agenti — non c'è nessuno». Ma subito si riprendeva. Meglio non negare. Per cui la constatazione avveniva in quattro e quattr'otto. Filippo si vestiva svelto svelto e si allontanava. Giuseppina doveva ingoiare una camomilla per calmare i nervi. Angela, trionfante, giurava di mai più credere agli uomini. I due colpevoli sono stati denunciati a piede libero.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	11	18	5
MILANO	36	51	16
ROMA	71	57	—

IL SOLE sorge domani sabato 13 febbraio (44-321) alle ore 7,34; tramonta alle 17,53. La **LUNA** sorge alle 17,38; tramonta alle 2,53.

ANNIVERSARI DEL 13. — Muore a Firenze Benvenuto Cellini (1570).

L'OROSCOPO DEL 13. — La Luna congiunta a Saturno segnerà una triste mattinata sfavorevole agli interessi agricoli ed immobiliari. Col pomeriggio Mercurio faciliterà le confusioni e i raggiri. Anche la serata sarà apportatrice di pace e di delusioni sentimentali. (Mario Segato)

I SANTI DEL 13. — S. Caterina de' Ricci domenicana (1521-1589) - Santa Giuliana d'Ivrea che trasferì da Ivrea a Torino il corpo di S. Solutore unendolo a quelli dei SS. Avventore ed Ottavio e fece costruire una chiesetta per ospitarli nel luogo ove sorge quella dei SS. Martiri - S. Fosca vergine.

FUNZIONI DEL 13. — S. Carlo: 17,30 triduo in onore dei Sette Santi fondatori dei Servi di Maria - Consolata: 8 Messa ed esposizione del SS.; 9 Messa per i combattenti - S. Tommaso: 9 Messa all'altare di N. S. e preghiere per i moribondi - Angeli Custodi: 8 Messa nella cappella della Madonna d'Oropa - S. Dalmazzo: 8 funzione in onore della Madonna della Provvidenza.

NUMERI E SPERANZE. — L'ambo nei gemelli ritarda: Bari 11, Cagliari 3, Firenze 14, Genova 4, Milano 3, Napoli 12, Palermo 3, Roma 14, Torino 1, Venezia 19 - L'ambo nei vestibili ritarda: Bari 18, Cagliari 41, Firenze 7, Genova 2, Milano 9, Napoli 1, Palermo 1, Roma 31, Torino 4, Venezia 16 - Estratti nei situati della ruota di Torino: primo posto 22 da 441 estr.

Per la prenotazione dei generi contingentati

La Sezione provinciale dell'alimentazione comunica: Tutti i consumatori in possesso della carta annonaria generi vari attualmente in corso rilasciata dal Comune di Torino dovranno prenotarsi:

PER IL LATTE nei giorni 12-13-14 a mezzo cedola XXXV (cifre romane) corrispondente ai numeri compresi fra il 180 e il 185 (cifre arabe). Tutte le convivenze non munite di carta annonaria si prenoteranno a mezzo dei modelli D.S.C. (via Mario Gioda 42). Per i pubblici esercizi valgono le prenotazioni in corso. Le latterie dovranno versare le prenotazioni (sia normali quanto supplementari) esclusivamente e tassativamente al reparto controllo esercenti entro il giorno 16. La distribuzione ai consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio col 1.o marzo prossimo.

PER IL FORMAGGIO nei giorni 12-13-14 a mezzo cedola XIII (cifre romane) corrispondente al numero 37 (cifre arabe). Gli esercenti dovranno versare le prenotazioni al reparto controllo esercenti (via Mario Gioda 42) entro il giorno 16.

CARNE BOVINA E FRATTAGLIE nei giorni 12-13-14 a mezzo cedola XLVII (cifre romane) corrispondente ai numeri 267-268-269-270-271 (cifre arabe). Le macellerie dovranno versare le cedole di prenotazione (sia normali quanto supplementari) al reparto controllo esercenti entro il giorno 16 corr. La distribuzione ai consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio col giorno 6 marzo.

CARNE OVINA nei giorni 12-13-14 con la cedola XLVIII (cifre romane) corrispondente ai numeri 272-273-274-275-276 (cifre arabe). Gli esercenti dovranno versare la cedola di prenotazione (sia normale quanto supplementari) entro il giorno 16 al controllo esercenti (via Mario Gioda 42). La carne verrà distribuita a turno alle varie macellerie ad iniziare dal 22 corrente.

SALUMI, CARNE E FRATTAGLIE SUINI nei giorni 12-13-14 a mezzo cedola XLII (cifre romane) corrispondente ai numeri 242-243-244-245-246 (cifre arabe), gli esercenti dovranno versare le cedole di prenotazione (sia normali quanto supplementari) al reparto controllo esercenti entro il giorno 16 corr. La distribuzione ai consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio col 1.o marzo prossimo.

E' ACCADUTA IN TRAM

Zia Clo insiste e scopre il trucco

In un cassetto che Lalla credeva segretissimo la zia Clotilde ha scoperto una serie di bigliettini amorosi firmati Mario. Zia Clo, severissima e astutissima, non fiata, non dà a vedere di sapere ogni cosa, ma parte, in silenzio, all'offensiva. I bigliettini si accumulano e rivelano che i due si vedono in tram, tutti i giorni. Di ritorno dalla lezione di musica.

— Cara Lalla — dice la zia — ti accompagno.

— Come mai, zia Clo?

— Così: un po' di moto. E il vecchio a prendere, anche...

*

Anche un estraneo avrebbe potuto capire che la cosa non andava alla ragazza (bionda, con labbra perfettamente disegnate, con un corpo non meno sinuoso e perfetto e con grandi occhi azzurri e la s.s. esulta). Parlò niente da fare. Dopo un paio di viaggi tranviari nulla ricolta. La zia potè soltanto individuare «lui». Un giovanotto bruno, con occhi di fuoco, con baffi neri. La zia accompagnava ora ogni giorno la nipote ingombrando il passaggio in avanti che in fondo c'è posto; sì e il giovanotto la osservava con odio. Pertanto i bigliettini continuavano a giungere alla ragazza che ignara continuava a metterli nel solito cassettino dove la zia li leggeva regolarmente.

Negli ultimi dì, la zia Clo, veniva chiamata «vecchio baule».

*

Il «vecchio baule» parve sulle prime scoppiare, saltare in aria, tanto era il furore sviluppatosi nel suo interno. Ma si contenne, ergendosi in tutta la sua piccola statura e nella sua larga circonferenza. La sorveglianza divenne feroce.

I bigliettini però continuavano.

Come riusciva mai a farli giungere quell'antipaticissimo tipo? Zia Clo, appena entrata sul tram, lo teneva d'occhio. Alcune volte egli non si muoveva dal fondo della vettura; altre invece avanzava deciso e passava accanto a loro, sorridendo tranquillo; allora, il giorno dopo, nel cassettino c'era un nuovo biglietto.

In questi casi la zia aguzzava la sua sensibilità. Il tram era sempre pieno, è vero, ma la zia non perdeva d'occhio le mani della nipote. Era il miglior metodo. Per ricevere il bigliettino la ragazza avrebbe dovuto afferrarlo, no? Con una mano Lalla si teneva alla manopola pendente dal soffitto, con l'altra teneva la borsa. Il paltò di Lalla (un bel paltò blu regalo della zia; con bottoni d'oro e cappuccio pendente sulle spalle, foderato di rosso e orlato di pelliccia) non ha tasche... e allora?

*

Allora ieri, sul tram numero 6, la zia ha scoperto il trucco. E tale è stato il suo impeto per impedirlo, avventarsi, svelarlo, con un grido di trionfo, che la signora (detta anche come abbiamo visto «vecchio baule») slanciatasi in avanti, è precipitata. Nella caduta si è afferrata ai vicini e un grappoletto di passeggeri colla zia sprovvista è caduto con gran tonfo. Il tranviere ha fermato di colpo (altri paurosi ondeggiamenti), il bigliettario è accorso. Zia Clo si era strappata la sottana e sbucciato un gomito, ma teneva trionfalmente in mano un bigliettino amoroso. Quello del giovanotto.

Il quale, passando accanto alla ragazza, glielo lasciava furtivamente cadere nel cappuccio pendente sulle spalle, (bionde e bellissime, degne del più bell'abito svolazzo, da sera).

CHI BENE INCOMINCIA...

L'arresto di due ragazzacci

Al Commissariato di S. Salvario erano pervenute due denuncie di furti. Il primo consumato negli uffici della Ditta Silliano in corso Dante 40, dove i ladri, penetrati mediante chiave falsa, avevano rubato da uno scrittoio 335 lire, il secondo nell'officina del signor Francesco Sappino, in quest'ultima impresa i ladri avevano nuovamente che scardinato il mobile di cinta, poi erano entrati nell'ufficio ed avevano asportato una cassettina di ferro contenente novanta lire. Le indagini da parte del Commissario si svolgevano nell'ambito della officina nella quale era avvenuto l'ultimo reato. Evidentemente gli autori erano a conoscenza non soltanto dell'ubicazione dell'officina ma della densità della Ditta che rinchiudeva nella cassetta i suoi denari. Fortunatamente, la sera precedente il furto, quasi tutti i biglietti di banca erano stati tolti. Quindi interrogatori, sospetti e quanto altro occorre per identificare i mariuoli che sono risultati essere due ragazzacci, tali Annibale Sciolero di Ilario, abitante in corso Spezia, e Mariden Mariano di Vincenzo, abitante in via Nizza. Il primo era occupato in qualità di meccanico presso l'officina della ditta Sappino per cui gli era stato facile preparare la colposa impresa. Entrambi sono stati denunciati per furto aggravato.

Sparivano le cinghie di trasmissione e spariva il rame

Da qualche tempo era notato, in un reparto di uno stabilimento industriale di via Nizza, la sistematica scomparsa di cinghie di cuoio di trasmissione. La gravità del fatto induceva i dirigenti del reparto ad organizzare un attento servizio di sorveglianza e i sospetti si appuntarono sull'operaio Bonardo Andrea fu Domenico, abitante in via Crimea 147. Il Bonardo fu strettamente sorvegliato e fu scoperto a rubare, anzichè cinghie di trasmissione, del rame che asportava nei occultandolo abilmente fra gli abiti.

Fu perciò tratto in arresto e accompagnato al commissariato di P. S. di Mirafiori. Interrogato egli tentò di negare di essere anche l'autore del furto delle cinghie di cuoio di trasmissione, ma una perquisizione operata in casa sua portò alla scoperta di quelle e altra refurtiva fra cui giunti di gomma, pani di stagno, bulloni ecc. Purtroppo le cinghie di trasmissione che gli vennero sequestrate erano ridotte inservibili inquantochè il Bonardo, per ridurle atte ad essere usate per la confezione di suole da scarpe, le aveva tutte tagliate. Il danno recato alla ditta si aggira intorno alle 8500 lire.

Dopo questi accertamenti il Bonardo è stato inviato in carcere e denunciato per furto continuato.

Gli ospedali senza cronaca

Nemmeno un incidente in ventiquattr'ore — Un solo caso naturale di paralisi — Tutti tranquilli ma attenti!

Anche questo è cronaca! Telefonare o recarsi ai nosocomi cittadini per avere notizie, le notizie di tutti i giorni da fornire ai lettori, e non trovare nemmeno un rigo. Un rigo soltanto per poter scrivere qualcosa e fare un titolo, anche breve. Eppure ieri è proprio accaduto questo! I sanitari sono rimasti invano in attesa di «lavoro» e gli agenti di P. S. di guardia nei singoli ospedali, non sono riusciti a scrivere altro sul «mattinale» che due N. N. Niente, assolutamente niente. Non il quotidiano investimento. Non l'intossicato da cibi guasti e neppure le solite lievi ferite prodotte da cazzottature in conseguenza degli ormai logori «futili motivi».

Un «fatto» veramente c'è stato. Ma un fatto accidentale, ordinario, con conseguente intervento della Polizia che ha rilasciato il suo nulla osta. In via Nizza 87, in un magazzino in fondo al cortile, l'affittuario, aperta di buon mattino la porta di accesso, ha trovato disteso a terra, in un angolo, il cadavere di un uomo. Più che di un uomo quello di un relitto. Povero, dall'apparente età di sessant'anni, deceduto nella notte per paralisi cardiaca. Il disgraziato non è stato finora identificato e la sua salma si trova alle Molinette ove era stata trasportata. Nemmeno un documento, non una «carta» nelle sue tasche, capaci di identificarlo. Un poveraccio che sul «libro dei più» sarà segnato con un numero di protocollo.

Altro niente! Niente anche perchè la vita movimentata della città, si svolge con molta maggiore attenzione, e tanto da parte dei conducenti di veicoli quanto dei passanti. E' da augurarsi che sempre più la incompatibilità fra i primi ed i secondi scompaia. Tutti ne guadagneranno, eccetto la «cronaca», che dovrà cercare altri argomenti per interessare il pubblico minuto dei suoi lettori.

Incendio di due caldaie

Causa il surriscaldamento del tubo di una stufa, ieri, in un sotterraneo della casa di via Lodovica 19, dove ha sede il laboratorio della Società Anonima Antipiol, si incendiarono due caldaie di grassi.

Siccome le fiamme minacciavano di assumere allarmanti proporzioni, il portinaio si affrettava a telefonare ai vigili del fuoco che provvedevano ad inviare sul posto un carro attrezzi e un distaccamento di militi. Nel frattempo però, gli operai addetti al laboratorio, mediante l'impiego di estintori, riuscivano ad avere ragione sul fuoco e spegnevano l'incendio stesso, ovviando così ogni ulteriore pericolo.

Scuole per alunne sfollate a Lanzo

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, in aggiunta alle Scuole già esistenti nel Comune di Lanzo (ginnasio e scuole medie maschili dirette dai benemeriti Salesiani di San Giovanni Bosco, ha pure istituito una sezione di scuole femminili per le alunne sfollate in Lanzo e paesi della zona.

Seguendo la Cronaca

MACCHINE UFFICIO SINISTRATE Riparazioni, ricostruzioni, cambi. Ditta M. Secchi, C. Moncalieri 23 Stabilimento «Remington» T. 60-300.

LIBRI Arte - Scienza - Letteratura. Libreria de «La Stampa» via Viotti 8 - Torino - Tel. 50-348

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BAR REX: 17 e 21 Trattenimento Varietà

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Sangue viennese» di Willy Forst (Maria Holst) e Doc. «Uccelli e pettirossi». Ult. Luce 20,50; Film 21,30.
AMBROSIO: «Dove andiamo, signora?» Carola Höhn, Claudio Gora, ult. 21,40
CORSO: «Fedora» (Ferida, Nazzari, Valenti) e Doc. «Come nasce un costume (raggio). Ult. Luce 20,50; Film 21,20.
AUGUSTUS: «Gelosia» e Doc. «Leggenda del Monte Cervino». Ult. spett. 21
BALBO: «La zia di Carlos» con Macario, Silvana Jachino, Riento. Ult. ore 21
IDEAL: «Contessa Castiglione» (Doris Duranti, A. Checchi) e Compag. riv. Lenzio. Varietà ore 16,30 e 20,30.
STATUTO: «Prigione di donne» Viviane Romance, George Flament. Ult. 21.
NAZIONALE: «Un colpo di pistola».
DORIA: «M.A.S.» (Andrea Checchi).
TORINO: «I due Foscari» Brazzi.
ALFI: «La guardia del corpo» Calamai
C. ALBERTO: «Una Giovanna» ult. 21.
IMPERIALE: ore 14: «Kora Terry».
VINZAGLIO: ore 14 «Scuola dei timidi»
ROMA: ore 16,30: Il vagabondo. Ult. 21
ITALIANO 16: Stella di Rio (La Jana)
P. NUOVA 10: Ultimo combattimento
PALERMO 14: «L'uomo venuto dal mare»
OLIMPIA: «I Rotschild».
SOCIALE: «Don Giovanni» spett. 18,30
TORINESE: «Bengasi» M. De Taranzy
ROMANO: «Guardia del corpo» ult. 21.
SAVOIA: «Una storia d'amore» Noris
REX: «Giorni felici» Lilia Silvi, Amedeo Nazzari. Ultimo ore 21,15.

NAZIONALE: «Un colpo di pistola» Assia Noris, F. Giachetti, A. Centa.

COMUNE DI TORINO	
11 Febbraio 1943-XXI	
NATI	11
MORTI	18
MATRIMONI	5

STATO CIVILE

11 Febbraio 1943-XXI.

Ferrario Alma m. Ginlo, a. 45, da Cuorgnè, casalinga, v. C. d'Appello 4 - **Calegari Grazia** fu Gaetano, a. 75, da Torino, pensionata, v. Bra 10 - **Torchetti Francesco** fu Mario, a. 92, da Asti, casalinga, v. Saccarelli 6 - **Prola Margherita** fu Michele, a. 86, da Torino, casalinga, v. Massena 17 - **Siccardo Luigi** fu Cesare, a. 42, da Torino, muratore, v. Oriani 15 - **Faletti Lucia** m. Mariaglio, a. 51, da Torino, casalinga, p. Castello 127 - **Quinterno Pietro** fu Giovanni, a. 71, da Moncalieri, pensionato, Osp. Molinette - **Calegrano Angelo** fu Paolo, a. 58, da S. Germano dei Berici, spazzino, Valentino - **Iaracitta Antonia** ved. **Tabia**, a. 61, da Pinalcavallo, casalinga, Osp. Molinette - **Randinella Salvatore** di Giuseppe, a. 3, da Torino, Osp. A. Zaccia - **Bogliano Giovanni Battista** fu Giuseppe, a. 48, da Racconigi, decoratore, Ist. Ripoto - **Gancell Ernesto** fu Giovanni, a. 60, da Costigliole d'Asti, tappezziere, Ricovero Mitale - **Barlone Giovanni** fu Andrea, a. 66, da Torino, cameriere, Osp. Molinette - **Chiesale Felice** fu Paolo, a. 40, da Casteno Tor., pensionato, Osp. Molinette - **Zarma Basilio** fu Giuseppe, a. 72, da S. Mariano sul Sarno, lavagnaio, Osp. Militare - **Fiorenenti Antonio** di Luigi, a. 1, da Torino, Osp. M. Vittoria - **Terchio Anna-Maria** ved. **Gallia**, a. 86, da Torino, casalinga, Ricovero - **Graziano Margherita** m. **Ceptiani**, a. 74, da Lempedo, invalida, Cottolengo.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti l'11 corrente:

Bongiovanni Renè, sottuff. R. E., Gallia Ilaria.
Carena Giuseppe, salumiere, **Cornaglia Rosa**.
Chiale Luigi, salumiere, **Miscone Lodovica**, commessa.
Bissone Mario, impiegato, **Rocsia Anna**, professoressa.
Baldarini Salvatore, dottore in scienze commerc., **Broglia Anita**.

Sono nati

Nascite denunciate l'11 corr.:

Carta Giuseppe, Marchese Silvano, Toracca Bianca, Santoro Pina, Chiesotti Letteria, Piacenza Luciana, Carleo, Maddalena, Tarmao Giampaolo, Garaffo Santino, Bonatesta Bruno, Zaino Anna.

Per ubriachezza è stato fermato e denunciato all'Autorità giudiziaria, tale Luigi Sirena fu Enrico, senza fissa dimora. Il vino, ingollato in misura eccessiva, gli aveva fatto male e quindi egli era diventato molesto e ringhioso.

PASSATEMPO

IL FAVO

NB. - La lettura si fa in senso di marcia delle sfere dell'orologio.

1) Di ansiano che ha bell'aspetto
2) Somma
3) Pianticelle secche e stentate
4) Il finale di tutti i salmi
5) Accorto, furbo
6) Polo che si trova vicino alla Stella Polare

SCIARADA (xx0000)

In modo il semparla varia donna
Che tiene l'uom legato alla sua gonna

SOLUZIONE del gioco pubblicato ieri

Parole incrociate

T	E	G	O	L	A
A	V	V	I	A	R
S	V	■	A	R	E
S	I	N	■	I	N
A	V	I	S	■	A
■	A	L	E	A	■
S	■	O	G	G	I
E	F	■	A	I	R
L	U	I	■	A	C
I	S	O	T	T	A
M	O	R	T	■	I

Frin

Oggi al CORSO FEDORA

E' il celebre capolavoro di Vittoriano Sardou, mirabilmente adattato alle esigenze dello schermo in un film di eccezionale grandiosità e di palpitante intensità drammatica.

FEDORA

inscenato con spettacolosa ricchezza, in una cornice romanzesca, che suggestivamente riproduce il fastosissimo ambiente dell'epoca, è un film Generalcine-Icar, diretto da Camillo Mastrocinque e sottoposto dalla famose incomparabili melodie dell'Ecc. Umberto Giordano.

FEDORA

film di risonanza internazionale per la famosissima trama e la perfetta realizzazione, pone al centro della vicenda quattro interpreti eccezionalmente dotati:

Luisa FERIDA - Amedeo NAZZARI
Osvaldo VALENTI - Rina MORELLI

ai quali fa degna corona un complesso di figure minori, incarnate da altrettanti interpreti di grido:

Sandro Ruffini, Memo Benassi, Augusto Marcacci, Annibale Betrone, Nerio Bernardi, Guido Celano.

Domani al VITTORIA

il capolavoro *Mancati-Malfatti*:

LABBRA SERRATE

magnifico film teso fino allo spasimo sull'arco della drammaticità.

Un alto magistrato, per salvare da un indegno amore il fratello della propria fidanzata, si trova sbalzato in una terribile avventura, tale da far tremare le vene e i polsi al più integerrimo e saldo degli uomini.

Fosco GIACHETTI

impersona la vigorosa figura di questo giovane magistrato, violentemente in contrasto con quella del suo futuro cognato, che ha i lineamenti di

Andrea CHECCHI

anch'egli molto a posto nella drammatica vicenda. Le due protagoniste sono degnamente rese dalla coppia

Annette BACH
Vera CARMI

amor profano e amor sacro, nella vicenda spasmodiche del dramma che la trattiene fino all'ultimo il respiro.

Divertente il tipo affidato al garbo di *Carlo Campanini*. La regia di *Mario Mattoli* è un modello di finezza, di buon gusto, di abilità, di misura. Distribuzione Nazionalcine Mancati.

PROGRAMMI RADIOFONICI

Venerdì 12 Febbraio

PROGRAMMI SERALI

SEGNALIAMO in questi programmi «Il martirio di Sant'Agnese», oratorio di Licinio Refice.

PROGRAMMA A: Onde metri: 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2; Ore:
17: Segnale orario - **Giornale radio.**
17,15: Trasmissione dedicata alla romania: 1. Conversazione. 2. Musiche romene eseguite dal violinista V. Emanuele. Al pianoforte: C. Brasoldi; 1. Scarlatescu: «Tempo moderno di minuetto»; 2. Porumbescu: «Ballata»; 3. Boldi: «Canzone»; 4. Costin: «Capriccio».
18-18,10 (circa): Notizie a casa dai militari combattenti.
19,15: Radio rurale - Cronache dell'agricoltura italiana.
19,20: Notizie dall'interno - Notizie sportive.
19,25: Trenta minuti nel mondo.
20: Segnale orario - **Giornale radio.**
20,15: **Commento ai fatti del giorno.**
20,30: Concerto organizzato dal Pontificio Istituto di Musica Sacra in collaborazione con l'Eiar: «Il martirio di Sant'Agnese», oratorio in un prologo e due atti, musica di Licinio Refice. Interpreti: Maria Fiorenza; V. Boffaldi; M. Berriello. Dirige l'autore. Il noitissimo autore dell'opera mistica «Santa Cecilia», il maestro Mons. Licinio Refice, scrisse nel 1919 un poema sinfonico dal titolo «Il martirio di Sant'Agnese», che, eseguito all'Augusteo, ottenne vivissimo successo. Poi il maestro Refice, ripreso dallo stesso suggestivo successo, scrisse, dieci anni dopo, un «oratorio», che è quello che si trasmette stasera, e che, eseguito da allora varie volte ottenne, dovunque, unanimi consensi. La poesia del martirio di Santa Agnese, che, in tenera età fu minacciata di crudeli tormenti, e, condotta in luogo di perdizione, non fu, per grazia di Dio, contaminata e affrontò, sorridente, il martirio, ispirò al Refice una musica di largo respiro melodico. Dopo un limpido prologo, espressivo di ardente fede cristiana, l'Oratorio si svolge in due distinte parti. Durante la prima Agnese è circondata da ardenti profferte d'amore, alle quali essa risponde sdegnando, e offrendosi, sposa celestiale, a Dio. Un coro di vergini cristiane, inneggia, melliaudole, alle virtù della angelica fanciulla. La seconda parte ha inizio dal coro degli «accusatori», cui succede il giudizio contro Agnese; poi la condanna, l'ardente preghiera della condannata, il martirio. Il supplizio si corona nell'esaltazione della martire. Un coro di bimbi canta l'«Alleluia» e un coro d'angeli il «Veni, sponsa Christi», mentre l'anima della purissima martire sale nella gloria dei Cieli.
21,00: Mario Jannelli, «Conversazioni del tempo di guerra».
21,30: Terziglio, Variazioni sul tema: «Ricordi», di Anton, di Varaldo e di Munsey. Interpreti: Lina Acconci, Miranda Bonansea, Giulietta De Riso, Gemma Griarotti, Giulia Messina, Maria Paoli, Aida Zanchi, A. Anghinelli, R. d'Assisio, De Cristofaro, N. Filogamo, M. Riva, U. Tortorici, A. Zanobini.
22,25: Canta il tenore Giacomo Lauri Volpi (musica riprodotta): 1. Bellini: «I puritani»: «A te, o cara»; 2. Verdi: a) «Rigoletto», «Parmi veder le lacrime»; b) «Otello»: Il «Esultate»; 3) «Ora e per sempre addio, sante memorie»; 3) Puccini: «La fanciulla del West», «Ch'ella mi creda»; 4) Giordano: «Andrea Chénier»: «Un dì all'azzurro spazio».
22,45: **Giornale radio.**
23 (circa)-23,30: Orchestra diretta dal maestro Angelo.

PROGRAMMA B: Onde metri: 201,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7; Ore: Dalle 17 alle 20,30 (Vedi progr. A).
20,30: Radio Famiglia.
21,10: Musiche varie e notiziario (Pubblicità).
21,15: Banda dei Reali Carabinieri, diretta dal maestro Cirenei.
22,45: **Giornale radio.**
23: Orchestra diretta dal maestro Barzizza.

Sabato 13 Febbraio

PROGRAMMI DIURNI

PROGRAMMA A: Onde metri: 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2; Ore 7,15: **Giornale radio.**
7,30: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.
8: Segnale orario - **Giornale radio.**
8,15: Eventuali notizie a casa dai militari combattenti.
10,15: ◆ Radio scuola. Lezioni per gli alunni delle scuole dell'Ordine Medio: classi riunite: ore 10: «Illergno» - Classe prima media: 10,10: «Analisi logica» - Seconda media: 10,20: «Matematica»; 10,30: «Libri da leggere» - Terza media: 10,40: «Analisi logica»; 10,50: «Comunicazioni». E' questa l'ultima lezione trasmessa da «Radio Scuola», poichè fra tre giorni, come è noto, si riaprono le scuole. Alla lezione qui sopra programmata va aggiunta la lezione conclusiva alle classi riunite della Scuola media, tenuta dal prof. Nazareno Padellaro, direttore generale dell'Ordine medio al Ministero dell'Educazione Nazionale).
11,30-12,15: Trasmissione per le Forze Armate.
12,20: Notiziario d'oltremare.
12,40: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
13: Segnale orario - **Giornale radio.**
13,10: Canzoni per tutti i gusti dirette dal maestro Seguini.
13,45: Musica sinfonica.
14: **Giornale radio.**
14,10: Concerto diretto dal maestro Gaetano Cilla: 1. Mascagni: a) «Le maschere», introduzione dell'opera, b) «L'amico Fritz», intermezzo dell'atto terzo; 2. Zanella: «La Salamina», interludio dell'opera; 3. Cilla: «Anna d'Austria», preludio dell'atto primo; 4. Catalani: «Wally», preludio dell'atto terzo; 5. Brahms: «Danze ungheresi».
14,45: Musica operistica.
15,30: Radio Gil.

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7; Ore: Dalle 7,15 alle 13 (Vedi progr. A).
13,15: Orchestra diretta dal maestro Gallino.

Dalle 14,10 alle 15,30 (Vedi programma A).

VORREMMO ASCOLTARE: «Nelle sintesi operettistiche settimanalmente trasmesse anche quella del «Sì» di Mascagni; e in questo ciclo di trasmissioni troverebbe anche degno posto «La storia di un Pierrot», di Mario Costa, che è, musicalmente, una cosa deliziosa». (V. G., Ferrara).

LA RADIO E LE MACCHIE SOLARI. Presso la specola della Università di Berlino è stato installato un Osservatorio Magnetico-terrestre, la cui importanza ha anche notevole riferimento nei riguardi della radiotrasmissione. In quanto, come è noto, la ionosfera che trae origine dalle influenze magnetico-terrestri, ha grande effetto nel campo delle radiodiffusioni. Infatti recenti esperimenti hanno stabilito che la causa di taluni disturbi, specialmente di quelli eccezionalmente forti nelle radiodiffusioni, deriva dalle macchie solari.

ANTICIPAZIONI. — La «Traviata», di Verdi, protagonista la Carosio, direttore il maestro Serafin, sarà trasmessa sabato 20. - «La principessa lontana», un atto di H. Sudermann, sarà in onda martedì 16.

POSTA RADIO. - V. S., Milano. Il valzer cui accennate è notissimo; appartiene all'opera «Il cavalier della rosa» di Strauss. - C. V., Udine. La casa di Verdi non poteva trovarla a Busseto, perchè è a Roncole, frazione del Comune di Busseto. La villa di Sant'Agata è, invece, poco distante, ma in territorio di Villanova d'Arda.

Le lezioni riprenderanno lunedì 15 corrente

Il R. Provveditorato agli Studi comunica che, con telegramma odierno, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha disposto che la ripresa delle lezioni abbia luogo lunedì 15 corrente.

Aut. Pref. Milano N. 4243 - 43°

VIGLIANI REQUISITA Posateria Oggetti (Rottami) LAGRANGE 6

UNA Stilografica? CHIEDETE Punto Rosso

Inzadi

LA PICCOLA MODERNA ADDIZIONATRICE ITALIANA - INDICATA PER TUTTE LE AZIENDE

Addiziona Sottrae Multiplica

CONSEGNA IMMEDIATA

AGENZIA ESCLUSIVA PER TORINO - CUNEO - AOSTA

AVGVSTA

TORINO - Via Cavour, 6 Telefono 40.878

Officina specializzata Riparazioni e Ricostruzioni e Macchine per scrivere portatili e per ufficio e Addizionatrici e Calcolatrici e Duplicatori

LA SELEZIONE AFFINA LA QUALITÀ

UN PAZIENTE LAVORO DI SCELTA CREA LA PUREZZA DI GUSTO E DI AROMA DELLA SQUISITA

MACEDONIA EXTRA

La novella di "Stampa Sera„

Il vestito nuovo

La mamma soddisfatta, la sarta più soddisfatta ancora, le avevano ripetuto il presagio con tanta insistenza che, dinanzi allo specchio, in piena, convinta ammirazione, essa stessa aveva finito per farsene una certezza che quel vestito le avrebbe portato fortuna: — Bello, bellissimo, delizioso! — Le mani a mezz'aria, chè non osava toccarlo neppure con le dita! Il vestito della sua vera entrata nella giovinezza, il primo uscito dalle mani di una sarta dopo che fino a quel giorno era stata la mamma a ritagliare, a imbastire, a cucire alla meglio tutte le sue camicette e sottane! Carino, delizioso! di gusto! Le pareva di avere le ali indosso, tanto si sentiva aerea!

E il presagio s'era avverato nel termine di poche settimane che quel vestito era stato portato in giro, in mostra lungo il viale della passeggiata, al caffè, al cinema, inguainato nel corpicino di acerba adolescenza, sottile e biondo di Aldina: un giovane ragioniere, impiegato presso una delle Banche più accreditate della città, molto giovane, distinto, simpatico: Claudio. Accolto con trepida effusione e con discrete raccomandazioni dalla vedova Sabbioni, presentato ufficialmente allo zio Vittorio, che dopo la morte del capo di casa, guidava le [illegible] finanze della famiglia e aveva, soprattutto, l'incarico di fare delle ferimime filippiche a Giuliano, l'unico fratello di Aldina, minore di questa, un ragazzo precocemente viziato.

Ma la più felice dell'avvenimento era stata la mamma! Ah!... la fine di tutte le ansie, i cattivi umori, le noie che costituiscono il calvario delle povere mamme che hanno figliuole da maritare: niente più la fatica snervante della passeggiata quotidiana, interminabile, di ore e ore nel viale — poveri piedi che in certe sere d'estate le dolevano da morire — meno caffè, meno cinema — ciò che rappresentava una economia sul modesto bilancio familiare — meno ritrovi, meno gite e — Dio sia infinitamente lodato — niente più balli, il martirio più disumano per lei, di dover rimanere inchiodata sopra una poltrona fino a notte inoltrata, lottando accanitamente con se stessa a tener su il capo, a tener gli occhi aperti, gli occhi spalancati che invece si ostinavano a velarsi davanti la ridda vertiginosa delle coppie sotto il bagliore elettrico delle lampade: Dio sia ringraziato: tutto questo era finito!

E al di sopra degli occhiali, mentre andava riordinando la biancheria sotto la quieta luce della sala da pranzo, si riguardava beatamente con un dolce, sereno sorriso i due ragazzi che, stretti in una stessa poltrona, per ore continuavano a parlarsi sottovoce, costruendo con parole fitte fitte i castelli della loro felicità, completamente dimentichi di lei.

Nel cerchio luminoso della nuova esistenza, la vedova Sabbioni era riuscita anche a cacciare di mente le amarezze che non le risparmiava quello scapestrato di Giuliano, il quale continuava a rincasare tardi, a pretender danaro e a chiedere vestiti nuovi ad ogni arrivo di stagione.

— Una croce ci vuole — ripeteva con mite sorridente dolcezza, ogni casa ha la propria; e Giuliano purtroppo era quella che il Signore aveva destinato per lei.

Per qualche giorno resisteva alle prepotenze del ragazzo; per qualche giorno, spalleggiata anche dallo zio Vittorio, riusciva ad imporsi un atteggiamento di intransigenza, ma poi finiva per cedere sicchè tutta la magra pensione si proseguiva parte nelle tasche del ragazzo e parte al suo sarto, al suo calzolaio, al suo cappellaio.

— Se ci fosse stato suo padre, le cose sarebbero andate ben diversamente!

Erano problemi di equilibrio per la povera donna, una vita di ripieghi per tenere ad ogni mezzo di stagione il decoro suo personale e quello di Aldina; rimaneggiamenti pazienti e periodiche resurrezioni di vecchie cose passate. Anch'essa, Aldina, insorgeva talvolta contro i soprusi, le incomprensioni del fratello, ma poi, per amor della mamma, per la tranquillità della mamma, si rassegnava e rinunciava al cappello nuovo, al vestito nuovo, alle scarpine nuove.

Era tanto felice: la primavera in fiore: in fiore il suo cuore: in fiore il suo corpicino così leggiadro nella freschezza di quel vestitino bianco e azzurro che le dava una leggerezza di farfalla, che le amiche le invidiavano, che la gente per via si voltava ad ammirarla, che piaceva tanto al suo Claudio: Claudio bravo figliolo, affezionato, devoto, premuroso. Però ad analizzare ben bene la sua felicità, a ricercarla nella sua essenza, s'accorgeva che essa nasceva non tanto da Claudio, non tanto da quell'amore, quanto da quella sua certezza di esser bella, di sentirsi centro di ammirazione di occhi maschili, di occhi femminili, valutazione raggiunta con una scoperta di se stessa nel giorno in cui, vestita in bianco e azzurro aveva portato a spasso, dinanzi al mondo, nel sole, acerba, fragile, profumata, la sua giovinezza in fiore, la sua divina primavera sbocciata allora. Chi non sa che ogni abito nuovo è per ogni fanciulla come un fiore? Se talvolta si crucciava era solo perchè la pungeva il pensiero che con quel fidanzamento avvenuto col primo vestito uscito dalle mani di una abile sarta, si sarebbe esaurita la trepida generosità della mamma, la quale forse sarebbe tornata a imbastire sulla casalinga macchina da cucire le nuove sottane, le nuove camicette; ma la stagione continuava tutto oro e sole, non ostante il sopraggiungere del settembre, calda e luminosa, propizia a portare ancora nella passeggiata del viale, o al cinema o a Messa, quel soffio di vestitino candido a fascie azzurre, che pareva una bandiera primaverile messa in dosso a uno stelo fiorito.

* *

Ma l'autunno reca all'improvviso un giorno i suoi mutamenti d'umore, i suoi crucci temporaleschi e le burrasche improvvise; ruba foglie alle piante e illusioni ai cuori; solleva nebbie e malinconie; taglia le ore alle giornate, smorza gli ardori e raffredda il sole. Claudio, tornato dal suo periodo di vacanze trascorse in provincia, non è più lui: non è più il ragazzo attento, premuroso di prima: sotto il pretesto della preparazione degli esami per un concorso interno, per un passaggio di grado, ha rotto la dolce consuetudine di quella visita serale che animava la solitudine vuota di Aldina e della mamma, si eclissa nell'ora della passeggiata, ritarda o manca agli appuntamenti. Aldina con quel cappottino avana, che rivela con la più goffa evidenza nel taglio e nella fattura la mano inesperta della fatica casalinga, non è più, ai suoi occhi, quella creatura che nel viale o sulla soglia della chiesa o del cinema appariva come un raggio di sole, un soffio d'aria, un nuvolo candido e azzurro: è una ragazza qualsiasi, dimessa come tante che passano per via e che nessuno vede, di cui nessuno s'accorge. Aldina! e una prima burrasca arruffa in una medesima rapina le foglie del giardino sottostante e l'incanto dei suoi sogni.

Invano lo zio Vittorio intervenne severo, grave sentenzioso. Invano la vedova Sabbioni continuò per parecchi giorni a sventolare dinanzi agli occhi indifferenti di Claudio il rispetto della situazione, la dignità della casata, la pena di Aldina. Claudio non vedeva che quel modesto cappottino avana, che aveva goffamente cancellato l'altra Aldina, l'Aldina primaverile, l'Aldina del suo primo incontro con l'amore.

E sparì: e andò in un'altra città.

* *

Aldina scrisse, telegrafò, supplicò senza nessuna risposta. Furono giornate di smarrimento, di disperazione. Claudio s'era allontanato senza avere il coraggio di dire una parola recisa. Allora fu la mamma a scrivere, un po' dolce, un po' acre, chiedendo ma perchè, ma per come, ribadendo il chiodo del decoro, della dignità della famiglia che non consentiva una cattiva azione.

Venne una letterina: due righe. Claudio era stato trasferito a Catania; non tornava.

Raggomitolata nella larga poltrona che aveva raccolto per tante sere le loro confidenze amorose, i loro voli di sogni, le fantasie della loro felicità, Aldina singhiozzò tutta la mattinata. La mamma, affacciandosi ora sulla stanza da pranzo, ora sulla cucina scaricava, come una pistola a ripetizione, sfilze di aggettivi sferzanti verso il fuggiasco, tutti quelli che l'amarezza le portava alla bocca.

La tragedia era sì, della figliuola, ma più straziante era la sua! Finite per lei le giornate tranquille, finita la dolce pace per i suoi poveri piedi! daccapo la passeggiata quotidiana nel grande viale cittadino, su e giù, giù e su, d'inverno, d'estate, le consultazioni eterne dinanzi ai manifesti del cinema, le soste al tavolo del caffè, il martirio delle serate interminabili nella sala da ballo, ballo, ancora balli, che Dio lo maledica! Tutto da ricominciare!

— No, non devi prendertela tu, tesoro caro, sei troppo carina, sei troppo bella; hai diciotto anni! un fiore! non uno ma dieci ne troverai e migliori di lui, più leali, più sinceri, basta soltanto saper aspettare, capisci? saper aspettare: e giacchè la stagione è propizia, chiamiamo subito la sarta — andò d'impulso al telefono, compose sul tamburo dell'apparecchio un numero: quattro-sei-sei-tre-sette-cinque — e le diciamo che venga domenica con gli ultimi figurini: questa volta Giuliano rinuncia al suo impermeabile; questa volta bisogna pensare a te: Signora Frattini! sì, sono io: per Aldina, sì: un vestitino di stagione, certo, di lana, ma bello, più bello di quello di quest'estate, che la gente deve voltarsi a guardarla: oh, ne sono sicura,...

Aldina fissava tra il luccichio delle lagrime la mamma al telefono, si asciugava gli occhi; gli occhi le sorridevano brillanti — per Aldina, sì, certo: un bel vestito, più bello di quello di questa estate, che la gente deve voltarsi a guardarla...

— Allora vi aspetto domani alle nove, coi figurini.

Aldina correva a rifugiarsi nelle braccia della mamma in uno slancio di gratitudine.

— La mia mamma!

Ah era contenta: no, non le importava niente di Claudio: le importava soltanto di [illegible] bella!

Vincenzo Fraschetti

Sotto la quieta luce della sala da pranzo, si riguardava beatamente con un dolce sereno sorriso i due ragazzi

(Disegno del pittore Boetto)

Vogliamo scriverci?

Sul., Pinerolo. - Da parte di un ufficio araldico, mi è giunta una lettera (veramente, con tutto il sapore di una circolare) nella quale mi si dice (o si lascia sperare) che avrei diritto a titoli nobiliari o, per lo meno, a vantare un'illustre ascendenza. Non mi dispiacerebbe spendere qualche soldo per saperne di più, mentre mia moglie dice che sono stupidità. Chi di noi due ha ragione?

R. - Quinto Vitellio, questore di Augusto, trovò chi gli fece un libro per dimostrare che i suoi antenati avevano regnato in tutto il paese latino, e che le sue estreme radici allignavano a Fauno, re degli aborigeni, marito di Vitellia, onorata in parecchi luoghi come una dea. Vitellio, che, in realtà discendeva da un liberto e da un ciabattino, fu molto lieto dell'inattesa scoperta. Vespasiano, invece, prendeva in giro chi voleva farlo discendere da Ercole, più che mai soddisfatto delle sue origini modeste, se non gli avevano impedito di diventare imperatore. Il cardinale Mazzarino se la rideva allegramente di chi lo faceva risalire ai consoli romani E. Geganius Maccerinus, M. Geganius Maccerinus II, Proculus Geganius Maccerinus, M. Geganius Maccerinus III, mentre il cardinale de Richelieu dava una pensione a Emanuele Fernandez Villareal che lo faceva discendere dai re di Castiglia e di Portogallo. Differiscono quindi molto i precedenti illustri sul tuo caso, ma se consideriamo il numero stragrande di volte in cui le donne hanno ragione, nessun dubbio che abbia ragione tua moglie.

Zero-zero, Pavia. - Sto leggendo un libro in cui si auspica l'età dell'oro (questo metallo maledetto) durante la quale ci nutriremo sinteticamente e a buon mercato. Ciò, secondo l'autore, non diminuirebbe di una òncia il nostro lavoro. E allora, che sugo ci sarebbe? E poi, una tale età sarà possibile?

R. - Sembrava che le vitamine portassero davvero a un'età così preziosa ma, al fatto pratico, sembra pure che, in tanto esse agiscono in [illegible] sul nostro organismo, in quanto sono accompagnate da una [illegible] temperatrice, così, come l'ossigeno entra, compagno di altri gas, ci serve solamente al letto di morte. Quanto al lavoro indipendente dall'abbondanza, non so cosa dirti, ma ricordo di avere letto che un ricco signore cinese, per non starsene in ozio, ogni mattina spostava nel suo cortile un certo cumulo di pietre per riportarle di sera allo stesso posto di prima.

Sfoliato, Ciriè. - Abbiamo discusso se si deve credere o meno alla jettatura decidendo infine di rimetterci alla tua saggezza. Siamo in molti e la tua risposta assume quindi una notevole importanza.

R. — Soltanto perchè siete in molti, posso ritornare sopra un argomento trattato altre volte. Se esiste colui, la cui presenza sposta il bene verso il male e l'incerto verso la catastrofe, che sconvolge le probabilità ai dadi, che fa correre tutti i microbi verso il nostro naso per raffreddarci o costringe i superiori ai nostri danni, per semplice ragione di opposto dovrebbe esistere colui, al cui passaggio le nubi scompaiono, i dadi distribuiscono felicità soltanto, i microbi tremano di paralisi, e i superiori ci abbracciano sotto forma di biglietti da mille. Non avendosi traccia di persone così benemerite, dobbiamo automaticamente escludere che esistano le altre.

RISPOSTE LAMPO. — V. P., Torino. — Il morbo di Burger (e non di Burg come hai scritto tu) che determina restrizione dei vasi arteriosi diminuendo l'irrorazione sanguigna delle estremità, non è una malattia moderna e il fattore costituzionale può entrarci come non entrarci. Ma, in caso di malattia, è sempre meglio rivolgersi direttamente ai medici. In ogni caso, io non posso che riferire le loro parole, con tutte le possibilità di sbagliare.

Antonucci

ULTIME STAMPA SERA

A Bernardotto di Verzuolo

Una ragazza ritrovata morta 30 mesi dopo la scomparsa

Il decesso di un contadino di Villafalletto — Una bicocca isolata — Nessun reato, ma una serie di drammatici interrogativi

Villafalletto, venerdì sera.

Questo paese, ed ancora Costigliole e Verzuolo e tutta la zona intorno, sono sotto l'impressione di quello che si può chiamare il «dramma di frazione Bernardotto»; di un evento, cioè, tale da dirsi piuttosto sgorgato dalla fantasia di un romanziere psicopatico che non accaduto nella più terrena delle realtà, ed ancora in una zona quale quest'angolo della Provincia di Cuneo, dove la gente ha fama di non lasciare a fantasie e chimere se non un posto minimo nella condotta della propria vita.

Eppure è così.

La macabra scoperta

In una casaccia semidiroccata, da tempo abbandonata, ove le porte più non si aprono se non a stento perchè la ruggine ne ha inchiodato serrami e cardini, in una sorta di bicocca, discosta alquanto da frazione Bernardotto, che è in territorio di Verzuolo, si è trovata la salma di una ancor giovane donna, cui il destino diede vita travagliata e negò la pace della tomba. Era, la salma, giacente in un lettuccio, o meglio, un pagliericcio imbottito di foglie secche di granturco ed il teschio dalle occhiaie vuote, nere, profonde, salutò — giorni sono — due uomini di qui che colà erano saliti per una bisogna che già si prospettavano triste, ma non potevano pensare macabra a quel punto. Costoro erano i cugini di un tal Michele Bovo, deceduto di mal sottile a 45 anni, l'ultimo giorno dello scorso gennaio. Il Bovo aveva avuto una esistenza agitata. Era tornato dalla guerra mondiale minato dal male, s'era, ciò nonostante, sposato, ma non aveva saputo trovare nella famiglia la pace dello spirito. Contadino, viveva con il padre in paese e se non poteva accusare preoccupazioni finanziarie, in quanto possedeva assai terre e case, lo assillavano cento pensieri ed ansie che forse originavano dalla sua stessa fantasia, già scossa dal male. A sopportare le pene di ciò era sopra tutti la moglie. A questa poveretta egli, non sapendo che altro rimproverare, elevava accusa di non avere saputo mettere al mondo un erede maschio, al posto delle tre bimbe nate dal matrimonio. Che tali risentimenti non siano rari, specie fra le popolazioni rurali, ove si deve pur tener conto delle braccia utili per il lavoro dei campi, è noto: ma in genere torna facile il rassegnarsi al destino e tutto si risolve nell'attendere che vengano i generi a prendere il posto dei maschi non nati. Non così fu per il Bovo, nel quale il risentimento giunse al limite del rancore.

Si è detto, da qualcuno, che egli vivesse separato dalla moglie; ciò è esatto soltanto in parte, poichè il Bovo tenne sempre domicilio qui a Villafalletto, nella casa paterna, ove vive tuttora la di lui vedova, e se si allontanò, ciò fu saltuariamente e per non lunghi periodi di tempo. Erano i momenti di più forte crisi, era quando il disgraziato — tale bisogna alla fin fine considerarlo — si sentiva forse preso più fortemente dal male. In casa, in paese, si sapeva che egli in quei periodi correva la cavallina, cioè girava da uno all'altro dei centri viciniori e come non disdegnava il gioco, così si dava a galanterie da strapazzo. Quando tornava era perchè ormai si trovava a secco di quattrini.

L'ultima di queste scomparse risale a circa quattro anni addietro. Qualcuno che lo conosceva disse d'averlo visto qua e là, con una ragazza sulla trentina, pur essa assai conosciuta perchè da tempo peregrina in questa o quella osteria di campagna in qualità di servente.

Era costei tale Luigina Dellarossa, nata nel 1906 in Costigliole, ed è la salma di costei che è stata ritrovata nella bicocca di frazione Bernardotto.

Ora soltanto s'è potuto ricostruire il dramma. Ora, in quanto alla macabra scoperta fatta dai cugini del Bovo sono succedute indagini, ricerche, constatazioni. Da questo insieme di investigazioni nessun reato è venuto in luce, e se il mistero del primo momento s'è chiarito, il velario ha lasciato soltanto scorgere i particolari di questo pietoso dramma.

Furono, dunque, i cugini del Bovo a fare la macabra scoperta, essendosi recati al cascinotto del loro congiunto per inventariarne quelle masserizie che vi si potessero trovare. N'ebbero lo spavento che si può immaginare, corsero in paese, diedero l'allarme, tornarono alla frazione con carabinieri e medico, ai quali s'unirono più tardi i rappresentanti dell'Autorità Giudiziaria.

Il primo a parlare fu il medico. Stimò la morte avvenuta da un trenta mesi all'incirca, non scoprì tracce di violenza o di ferite. Il decesso poteva essere originato da cause naturali.

Ora toccava a quei della giustizia di far luce sull'accaduto.

Interrogatori e confronti, riferimenti su date e fatti. Chi era la donna? Perchè era andata a morire nella bicocca del Bovo?

Ecco, dopo non poco lavoro, o minuto e paziente, affiorare il nome della Luigina Dellarossa, che in quel torno di tempo era stata vista con il Bovo. I carabinieri si recavano a ricercarla in quel di Costigliole. I famigliari da anni non ne avevano notizia; nè ciò li aveva stupiti più che tanto, ritenendo che i casi della vita avessero portato la loro congiunta più lontano assai del solito suo girovagare a servizio negli esercizi pubblici della Provincia. Si presentarono loro, allora, lembi di un vestito, una ciocca di capelli biondastri: li riconobbero. E, sciogliendosi il dubbio, il lutto calò nero su quella casa.

Una chimera...

Così, poi, si poteva ricostruire il susseguirsi dei fatti. Il Bovo deve aver conosciuto la Luigina in una delle sue note scorribande: se ne invaghì, la portò a Bernardotto, la installò in quella casa appartata che era sua e mai nessun altro andava a vedere. Qualcuno nella frazione l'aveva pur vista, credendola una pigionante e, se pur sospettava il vero, taceva per non impicciarsi in fatti altrui. Ora tutto si ricorda, e v'è chi accenna alla nascita d'una bimba, finita poi al brefotrofio provinciale...

Una bimba... in quella casa...

Forse con quella nascita crollarono le speranze del Bovo, o, forse ancora, si esasperò il suo desiderio di un figlio maschio. Tanto che non si esclude che la Luigina sia deceduta nel corso di una seconda maternità.

Come mai? Chi l'assistette? Il Bovo solo? Nessuno?

Queste domande non avranno mai risposta: due tombe si sono ormai chiuse, rinserrando il mistero.

Fu certamente il timore dello scandalo ad inibire al Bovo la denuncia in tempo utile dell'avvenuta morte. Poi... poi, chissà. Si dice in frazione Bernardotto che ancor di recente il Bovo saliva talvolta a quella casa: non vi entrava, forse aveva gettato la chiave, chè più non la si trovò. Girava attorno alla bicocca, si allontanava.

Muto, arcano colloquio fra Amore e Morte, o, piuttosto, l'ansia dell'essere in colpa, nel timore che qualcuno venisse a conoscenza del segreto tremendo? Non si saprà mai.

Resta soltanto, come si è accennato, un senso di infinita pietà che avvolge in un solo alone l'uno e l'altra, i due protagonisti del dramma. Entrambi colpiti dal destino, che ha voluto colorare di tragedia l'ultimo tratto di loro vita.

Il testamento di Napoleone

Il prezioso documento non è stato portato in Germania, ma si trova in Francia al sicuro

Parigi, venerdì sera.

L'Oeuvre pubblica una smentita all'asserzione della radio inglese, secondo cui il testamento di Napoleone sarebbe stato asportato dalle autorità francesi dalla Biblioteca Nazionale di Parigi e inviato a Berlino. Secondo il giornale, la Biblioteca Nazionale in una nuova dichiarazione ha affermato nuovamente che dalla Biblioteca Nazionale non è stato trafugato nè un solo libro, nè un solo documento e richiama inoltre l'attenzione sul fatto che il testamento di Napoleone I non si trovava in possesso della Biblioteca Nazionale, bensì di quella dell'Archivio Statale, che lo possiede tuttora, benchè non più nelle sue casseforti di Parigi ma in un sotterraneo nella Francia centrale, dove era stato trasportato a suo tempo per proteggerlo dagli avvenimenti di guerra.

? Chi è Cecilia Foschieri Salvanelli

sulla fronte della quale vedremo sfavillare, sia pure per un momento solo

IL DIADEMA di PAOLINA BORGHESE ?

Gruppo di macchie solari osservato da Praga

Praga, venerdì sera.

L'osservatorio astronomico di Praga ha scoperto un gruppo di macchie solari. Sino ad ora sono state contate diciassette macchie, tre delle quali hanno approssimativamente la grandezza della terra, ciascuna, e formano un triangolo quasi regolare.

Quaranta giorni in un ex-convento presso Ivrea

La sosta amorosa della Duse e di Boito nella tranquillità di San Giuseppe di Chiaverano

Il fitto carteggio fra l'autore e la grande attrice - Precauzioni per l'invio delle lettere - Vigilia di "un gran fatto d'Arte„

Quando aveva concertato l'incontro di Torino, Boito si proponeva di fare una scappata con Giacosa ad Andrate, per vedervi una casetta, «alta sotto il cielo e nel verde», che, non concluso ancora l'affare del convento di San Giuseppe, quegli credeva d'aver scoperta adatta per lei. Da questo miraggio d'un soggiorno estivo ad Andrate nascevano gli otto versi, che Boito dovette figurarsi rivolgere a se medesimo, includendoli nel corso d'una lettera a Giacosa di quel marzo. Si conoscevano, ma non nella loro cornice, diciamo così, storica. Renato Simoni, pubblicandoli la prima volta, li dava come esempio del bizzarro gusto boitiano per le allitterazioni. L'episodio onde sono nati ci permette di precisare adesso il particolare stato d'animo ilare che in essi acquistava voce.

> Tu andrai d'Andrate sul verde colle,
> tanta l'estate trascorrerà;
> trarrà tra rari suppi il suon folle
> d'ilari lari la lira là.
> Là ti rimiri nell'onda viva,
> lì ti ritiri tra l'ombre e fior,
> lì sull'arborea verzura estiva
> il carco carica, carico cor!

L'allitterazione trasformava le parole in un piccolo getto di musica gaia.

Caro e buon Giacosa!

Tutto il carteggio Boito-Duse restava pieno, quella primavera del progetto della vacanza estiva su un'altura del Piemonte. In aprile, la prospettiva della casetta di Andrate svariava in quella di due casette. Boito il 30 aprile: «Domani scriverò a Pin, che non mi ha scritto; gli chiederò le casette». E Pin il 1.o giugno, rispondendogli: «Evviva, evviva. Le casette ci sono e belle e scure e fresche, e quella di Borgofranco specialmente ignorata e nascosta». Arrigo girava a Eleonora la lettera dell'amico, sottolineando il particolare della casetta di Borgofranco: «E' scura come un nido, ignorata, nascosta: è bella e fresca. Siete contenta? Andrò a vederla fra pochi giorni». E il 5: «Presto, presto, fra gli alberi folti! Lontano dalla gente e dalle faccende vane della vita... Ho tanto bisogno di vederti sotto il cielo aperto». E il 7 ancora: «I due mesi d'oro nessuno ce li porterà via, è un affare che sarà concluso fra noi e l'erba dei prati e i passeri pazzi e la luna d'oro e il sole e le altre stelle. Mi pare d'amarti per la prima volta... Voi siete una povera creatura piccola che voglio portare con me come si raccoglie una lodoletta stanca sulla mano. Ne avete trovate sul gran mare quando viaggiavate lontano: cadevano sul ponte del bastimento vinte dal lungo moto dell'ali. Io vi prendo nella mano e vi porto con me a riposare finchè le ali rivivano». Egli non aveva, adesso, più scrupoli o rimorsi. L'abbandono all'amore s'accordava bene con l'aspirazione a far sì che Lenor si riposasse. Non più, per ora, il pensiero di turbare con la passione la bella lavoratrice. Ora la lavoratrice doveva trovare svago e riposo nella passione: era convinto che quello fosse il miglior modo per restituirla poi rinnovata e calma al suo lavoro.

Lei sempre a Bologna, lui tornato a Milano. A Bologna, lei e Pin si sono incontrati. Deliziosa lettera di Boito a Eleonora, del 10 giugno: «Quella, quando arriva il suo pinpinpin schizza scintille da tutte le parti. S'abbracciano ridendo di compiacenza come se facessero una bella cosa, grassi tutti e due come due cinesi e poi rimangono sorridenti a guardarsi per mezz'ora come due cinesi di porcellana. Belli! Lui la conduce a mangiare fuori porta. Lui queste cose le sa fare, io no, e Lui le sa dare quelle chiacchiere che vanno bene, io no, e poi ride per ogni mosca che vola e lei ride perchè Lui ride. Belli! Ma delle [illegible] serie chi ne parla? Le casette? dove sono? Finora di quelle casette non possiedo che quattro aggettivi: belle, fresche, scure, ignorate». Tutte le volte che nel carteggio entra in scena Giacosa, l'atmosfera si rischiara. Il patetico si amorza in una specie di controcanto. Boito torna l'uomo esterno, nella sua più viva vivacità. Caro e buon Giacosa, così superiore, così equilibrato nella giocondità di quel suo sorriso! «Quello che è contento che io ti voglia bene», lo definiva Boito a Eleonora. Era l'unico depositario del loro segreto.

Il 13 giugno Boito partiva per vedere queste casette. Ma il 16, già di ritorno a Milano, faceva sapere a Eleonora che l'avrebbe portata invece «in una gran casa santa, alta e serena e veramente romita»: «L'affare è fatto, l'affare è concluso pel 1.o del mese venturo. Il progetto delle due casette era sciocco. I due vivranno (sempre insieme) la vita dei due... Saltate, gioia mia. Le gambette dovranno essere forti lassù. Ma quella montagna è facile, è buona, è dolce, è santa». Era la vecchia idea di prendere in affitto l'ex-convento di San Giuseppe, finalmente attuata. Di lassù, dalle finestre della sua camera vasta, Eleonora, guardando in basso, nell'aria fonda, avrebbe visto i falchi volare. Il luogo era bello, bello, bello, — un paesaggio [illegible] di Siena o di Palestina —. Isolato. Così doveva essere. Ma in venti minuti di discesa si arrivava a Chiaverano, un paesello dove si potevano comperare ova e polli. L'orto del convento dava legumi e insalata, anche frutta. Nè mancava la stalla, con la mucca, e il latte fresco. Acqua fredda e purissima. La cantina folta di botti piene. Rami da cucina, [illegible] e piatti in abbondanza. Coperte, lenzuola, biancheria da tavola. Non c'era che da comprar le posate, e forse qualche coperta e qualche lenzuolo in più. Eleonora, arrivando con i suoi bauli di belle cose, avrebbe completato gli addobbi. L'interno era proprio da chiostro: quattro o cinque camere grandi e poi corridoi. Ci viveva una persona sola: un vecchio signore che sembrava un paesano, ma pulito pulito: era il proprietario, che passava là, solo, in poche stanze del pianterreno, tutto l'anno. Ma loro, al pianterreno, non avrebbero avuto che la cucina, e il refettorio: quello ch'era stato dei frati, sicuro, e dove intendevano mangiare anche i due. Il resto era al primo piano. Accanto alla camera di Eleonora, il bagno, con tanta acqua, «per l'avorio bello»; accanto allo studio di Arrigo, due camerette, vicine alla camera di Eleonora, ma divise da un corridoio; e un camerone per Giacosa, se fosse venuto a trovare i due romiti. Il «servidorame e la raggeria»? Una donna e un ragazzotto, e, se Eleonora avesse portato anche la sua cameriera, tanto meglio: c'era posto anche per lei, e sarebbe stata utile per assettare le camere e stirare. Il ragazzotto, l'avrebbero fatto correre per le provviste e altre bisogne. Loro, le passeggiate, le avrebbero fatte al mattino e alla sera: chè c'era poca ombra di alberi; c'erano però sempre quella del vigneto e quella del convento. Il portalettere saliva tutti i giorni. Ma l'indirizzo adottato da Eleonora sarebbe stato Ivrea per Chiaverano, senz'altra indicazione. Il nome del convento non doveva assolutamente apparire. Avvisato il postino, la posta di Eleonora sarebbe arrivata regolarmente lo stesso. La propria, Arrigo avrebbe mandato a ritirarla a Ivrea, dal ragazzotto, e l'avrebbe assottigliata al massimo, riducendola a due o tre corrispondenti.

Quando si vive in alto...

Le lettere di Boito di tutto il resto di giugno rimanevano piene di San Giuseppe e delle sue qualità e degli avvedimenti da studiare per far che il soggiorno dei due restasse un segreto per tutti: «Beati gli ignoti! Il nome è una tromba: assorda tutta l'esistenza...». Ed ecco i progetti. Qualche volta una carrozza avrebbe aspettato giù: «Saliremo in carrozza... e via per la gran valle! Se si trova un albergo tranquillo si passa la giornata, se si trova un albergo sicuro si passa la notte, e poi, coll'altr'alba, a casa!». Al castello di Montalto, sarebbero andati, lei sul muletto o sull'asinello, e lui a piedi, a paro a paro. «Poi con Pinpin una bella gita nelle altezze, tu sul muletto». «Ma il meglio sarà ancora la vita dei due, nel romitorio, quieta, con le ore che ritornano, ciascuna portando il suo bene... Quando si vive in alto si diventa buoni. E' la pianura che guasta la gente. S'affollano tutti al basso e là fermentano e vanno a male... Vedrai le vie romite. Nessuno ci passa, gli alpinisti le disprezzano: sono troppo basse per gli altri, sono troppo solitarie. Vedrai! E' un piccolo mondino di laghetti e di clivi selvatici. Ma da casa nostra, guardando verso Parolla, si vede tutta la gran bella dell'orizzonte con tutti i suoi casolari».

Se non che l'inizio di quel periodo di ristoro e di pace doveva essere dilazionato. Eleonora s'è fatta visitare. Il dottore ha trovato che i polmoni sono guariti, ma che c'è un generale esaurimento nervoso da curare. La cura dovrà essere a Roncegno. Pazienza! Il 1.o luglio lei partirà per Roncegno, e Arrigo per San Giuseppe: «Aspetterò sulla montagna, lavorando...». Nuove raccomandazioni e concerti perchè le lettere di lei a lui, a San Giuseppe, e di lui a lei, a Roncegno, non destino curiosità in quei piccoli luoghi, non tradiscano il segreto: «La gente ha imparato a unire i nostri nomi e stanno attenti alle nostre mosse con una curiosità così avida e così desta che, se l'adoperassero pei fatti loro, non potrebbe essere maggiore». Ma il 3 luglio Boito scriveva [illegible] da Milano. Perchè? Perchè, pensando che nell'ottobre e nel novembre Eleonora avrebbe recitato a Milano, gli era venuto in mente di provvedere in tempo un luogo dove poterla ricevere, adesso che sull'appartamento di via Principe Amedeo non si poteva contar più, per un'ovvia ragione di delicatezza (il 12 ottobre dell'87 Camillo era passato a nuove nozze, con Madonnina Malaspina dei marchesi di Portogruaro, e questa era entrata a far parte della realtà domestica dei due fratelli). Aveva dunque trovato, a pianterreno d'una casa grande e bella, un quartierino di tre locali, «nascosto, liberissimo, furbo, tranquillo»: «qui, vicino alla strada bianca». Ohimè! L'indomani, in ferrovia, già in viaggio per San Giuseppe, scopre in un giornale una notizia, che Lenor gli ha celata. «Tu mi sai, e sai che non ti ho mai distolta da nessun passo della tua carriera». Per questo gli era tanto più duro apprendere da altra fonte quello ch'ella avrebbe potuto dirgli, con tutta semplicità. Invece, che cosa aveva fatto lei? Gli aveva mandato un telegramma sibillino, con le parole «Contenta a breve festa». Le parole gli diventavano chiare ora, al lume della notizia del giornale. Il giornale diceva che col 1.o agosto la Duse sarebbe partita per la Germania, poi per l'America. «Venga dunque la breve festa, quando vorrai, quando potrai: tre settimane, due settimane, una, un giorno. Ma adesso ti prego (non senza sacrificio, lo sai), ti prego di finire bene la tua cura».

La cura di Roncegno

La cura di Roncegno doveva durare quindici giorni. Povero Arrigo! Era lì, a San Giuseppe, da un giorno: «La cena è terminata. Ho mangiato solo, come i cani, ma un cane che ha nome Dear ha mangiato con me, anzi è lui che si è mangiata tutta la cena, povera bestia, e se l'è inghiottita tutta stando in piedi su due zampe. Quel cane m'ama perchè non ho fame. In paradiso (voi lo avete chiamato così, questo alto luogo, lo avete chiamato il nostro paradiso), dunque volevo dire che in Paradiso c'è una pace grande e c'è una gran luce e ci sono beatitudini d'ogni specie, qui ogni desiderio dovrebbe essere pieno e compiuto; ma a chi tenta di mangiare non vanno giù i bocconi. Il vostro magrotto sta bene, ma lo vedrete forse più magrello ancora, perchè in paradiso i corpi non ci devono stare: quello è il posto delle anime». Capolavoro d'autodominio. E quindi d'umorismo. Boito non perdeva le staffe. Restava Boito. Ma la natura del sorriso tradiva quanto l'autodominio costasse.

Eleonora sarebbe partita da Roncegno il 18, da Verona il 19, dopo avere spedito il proprio bagaglio direttamente ad Ivrea. A Milano ci sarebbe stato anche Arrigo. E vi avrebbero pernottato entrambi. E da Milano avrebbero proceduto insieme per San Giuseppe, dove sarebbero stati poco dopo mezzogiorno del venerdì 20. «Fate di viaggiare leggera da Milano in poi», raccomandava Arrigo l'11: «Si tratta di salire un monte, e non c'è altro modo di salirlo che con una carrozzella fino a un certo punto e poi coi propri pieducoli (ho scoperto un viottolo facilissimo) o sull'asinello». Per far montare il bagaglio grosso aspettante a Ivrea, avrebbe provveduto a dar ordini lui. Perchè loro non sarebbero passati da Ivrea. L'avrebbero evitata, prendendo a Santhià la linea di Biella, per essere più sicuri di non incontrare nessuno. Pin sì, l'avrebbero visto volentieri. «O Pin. Due amici passeranno mercoledì mattina da Biella. Saranno partiti da Santhià con la prima corsa... Non so a che ora arriveranno alla stazione di Biella, ma tu lo sai. Se vuoi salutarli, come si spera, non hai che da scendere la collina e salire con loro nel treno mattutino. Si scende a Cascinette... Tuo Arrigo».

Passavano a San Giuseppe il resto del luglio e quasi l'intero agosto. Dunque, niente viaggio di lei in Germania e in America.

Naturalmente, per tutto il periodo vien meno il carteggio. Bisogna arrivare al 1.o settembre per ritrovare una lettera di Boito. Egli è sempre a San Giuseppe, e la Duse è a Livorno. «Per oggi vedi nella memoria chiara di un sogno la casa dove vivo ancora, così io vedo te che ci sei passata. E' bisognato destarsi. Domani a quest'ora tu ricomincerai il tuo lavoro d'ogni anno, che ricomincia sempre! Io sono ancora qui, gettato su quest'altura come da una burrasca. Sì, ieri c'è stato il sole, oggi anche: il colore della pace lo vedo, il colore, null'altro. C'è un gran silenzio intorno, nessuno più mi chiama per nome. Sotto questa pagina sulla quale ti scrivo c'è il mio lavoro, ostile, geloso, che non mi perdona d'averlo dimenticato. Dentro di me un gran rimpianto, un'ansia grande e il cuore tutto dolente... Stasera, dopo il desinare, con Dear (povero cane), sono uscito per la prima volta. Dopo cinquanta passi sono rientrato: eran troppo piene di te la campagna e la via... Le camerette sono ancora tal quale, con le loro tende scure a fioretti fiammanti, belle attraverso il sole. Domattina scenderò il monte per impostare, non mi fido degli altri. Quell'ora e mezza che ci vuole per andare e tornare dalla posta e il tuo nome che non deve essere troppo osservato, faranno sì che non potrò scriverti sovente. Eppoi bisogna tentar di rianimare il lavoro e rivivere in quello... Bisogna».

«Vedi di lavorare...»

Scendeva da San Giuseppe per un incontro con Eleonora a Pisa, il 17. Tornato a San Giuseppe, ne ridiscendeva per finire il settembre a Cernobbio, in attesa che Eleonora venisse a Milano, secondo l'antico programma. Ma, a Milano, non si fermava che per l'arrivo di lei, il 3 ottobre, e il 7 ottobre le scriveva da San Giuseppe: «E' sera da un'ora. La lampada arde accanto alla parete. Fra mezz'ora tutti coloro che vogliono vederti ti vedranno e udranno il suono della tua voce... — Vedi di lavorare —, ha detto oggi a me quella voce. E non ha detto altro. Ma il vento gira intorno alla casa e il tormento gira d'intorno al cuore e le sere d'autunno sono lunghe. Dio aiuti anche te, poveretta, nel tuo lavoro. Coraggio! Questi tormenti non cesseranno per ora. La pace verrà poi». Con tormento, ma tornava alla propria disciplina. Sognava nuovi incontri, resistendo però alla tentazione. Per sè. E per lei. Il 26 novembre, dopo un annunciarsi di arrivo e un rimandare continuo: «No. A questa distanza si è più sicuri. La povera bella ha bisogno di riacquistar... tutte le sue forze. Guai se rimane turbata! è alla vigilia d'un gran fatto d'Arte!». Il gran fatto d'Arte era la rappresentazione dell'Antonio e Cleopatra.

Piero Nardi

(Dalle bozze del volume di Piero Nardi: «Vita di Arrigo Boito», favoriteci dall'Editore. (pagg. 756, con 60 tavole fotografiche, e in fac-simili, Edizione Mondadori, L. 70).

STAMPA SERA

Lungo le strade della Corsica

Nostri reparti di truppe celeri in movimento sulle strade della Corsica. (Tel. R. G. Luce - Pavanello a «Stampa Sera»)

"E questa, è mia moglie...,,

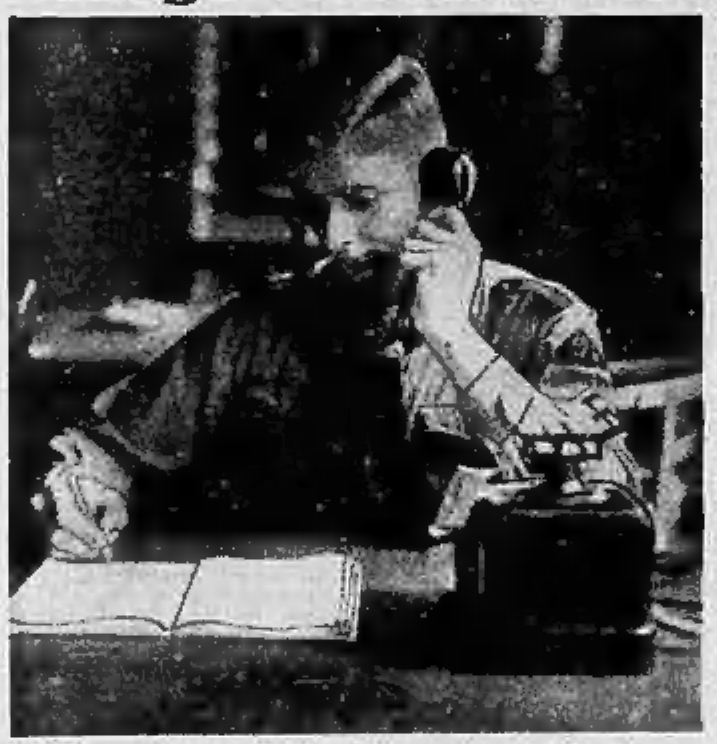
Conversare con gli arabi non è, poi, tanto difficile. Ecco un soldato tedesco che mostra all'interlocutore le foto di famiglia

Un "attacco,, di tre caprette bianche

Questa scena è stata colta in un villaggio del Belgio. Guidato da due ragazzi, il minuscolo carrettino carico di legna è trainato da un «attacco» di eccezione: tre caprette bianche

A Stoccolma

Il Principe Ereditario di Svezia ad una parata militare



Utilizzazione della Gioventù Hitleriana

Tutta la Germania è un fervore d'opere per sostenere lo sforzo dell'Esercito. Anche la Gioventù Hitleriana viene impiegata per coprire i posti lasciati liberi dai combattenti

Dal barbiere in pieno deserto

Ai margini di un nostro campo d'aviazione in Tunisia: un quasi elegante negozio da barbiere, sistemato sotto una tenda, che funziona ottimamente (Foto R. Aeronautica)

Testa in bronzo

Un ritratto del pittore Luigi Montarini opera dello scultore romano Aurelio De Felice

Lavoratrici del fronte interno

Al potente trattore è successo un guasto. Queste rurali tedesche si accingono a compiere le necessarie riparazioni

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Il cinismo dell'Ammiragliato denunciato da un foglio inglese

Roma, venerdì sera.

Il giornale londinese *Daily Mail* in un editoriale mette a raffronto le dichiarazioni dell'ammiraglio Clark sulle perdite delle marine mercantili alleate nel 1942 che avrebbero raggiunto la cifra di 7 milioni di tonnellate con un rapporto pubblicato quasi contemporaneamente dall'ammiragliato britannico in cui si asserisce che «gli affondamenti delle navi mercantili alleati non hanno superato la media normale». Il giornale chiede indignato: «Ritiene l'ammiragliato che sette milioni di tonnellate di navi affondate devono costituire la normalità?».

L'articolista continua: «Anche se le nostre perdite raggiungessero soltanto la metà di questa cifra sarebbero eccessive. Non si deve usare la parola «normale» a questo proposito. L'usarla significa continuare in un atteggiamento di eccessiva compiacenza di fronte ad un pericolo mortale. Ogni bastimento affondato è una perdita grave per le nazioni alleate. Significa non soltanto la perdita della nave, ma anche del carico e di preziose vite di individui particolarmente esperimentati nonchè una perdita di ore di lavoro che non possiamo ricuperare. L'Asse è avvantaggiato a questo proposito. Esso può costruire dieci carri armati e inviarli direttamente sul campo di battaglia col minimo di tempo e di lavoro. Gli alleati invece sono in condizioni molto più svantaggiose. Devono fabbricare molti più carri armati per compensare le perdite durante i viaggi. Essi devono quindi sprecare molte ore di lavoro nella costruzione della nave, nel farla navigare, attraverso i mari, nel caricarla e scaricarla e nel proteggerla. Se la nave è perduta è tutto un lavoro da ricominciare».

Gli anglo-sassoni invidiosi dei «successi» dei bolscevichi

Stoccolma, venerdì sera.

Gli ambienti inglesi ed americani si mostrano invidiosi del risultato delle operazioni compiute sul fronte orientale dall'armata rossa. La sola preoccupazione che «la Russia possa terminare da sola la guerra» sprona i giornali di Londra e di New York ad insistere in modo ancora più forte che pel passato sulle necessità di creare al più presto un secondo fronte.

Le esigenze della strategia alleata — così scrivono — impongono che questo secondo fronte venga creato già in primavera. Il *New York Times* scrive: «L'ora di agire è venuta; se non si afferra l'occasione in questo momento potrebbe essere troppo tardi». Il giornale manifesta il timore che la Russia «in conseguenza di quanto ha fatto in questa guerra, voglia dominare al tavolo della pace».

I BUONI DEL TESORO
Tredici altri premi da un milione

Roma, venerdì sera.

Sono continuate stamane le estrazioni dei premi assegnati ai Buoni del Tesoro novennali 4 % con scadenza 15 settembre 1951:

SERIE	Lire 1 milione	Lire 500 mila
A. 13	1.416.273	1.102.467
A. 14	760.528	413.396
A. 15	1.352.504	1.637.026
A. 16	698.780	577.402
A. 17	1.925.407	1.191.382
A. 18	1.981.190	91.277
A. 19	380.751	1.901.155
A. 20	1.612.183	1.649.111
A. 21	1.244.490	679.299
A. 22	493.767	533.161
A. 23	61.084	1.590.389
A. 24	1.552.518	481.976
A. 25	614.504	1.390.364

I negozianti devono accettare gli assegni circolari

Roma, venerdì sera.

La competente organizzazione sindacale rammenta ai negozianti che la vendita di merci al pubblico deve essere effettuata esclusivamente contro pagamento in valuta italiana senza eccezioni. Le eventuali trasgressioni a tale norma sono passibili di sanzioni. Tuttavia i commercianti sono invitati a rendersi conto della necessità di agevolare la circolazione degli assegni circolari per i lavoratori testè emessi dalla Banca Nazionale del Lavoro accettandoli senza difficoltà in pagamento degli alimenti e merci forniti ai prestatori.

Lo zolfo per uso agricolo sarà venduto e consegnato solo attraverso i Consorzi agrari

Roma, venerdì sera.

A proposito del blocco dello zolfo per uso agricolo, il Ministero delle Corporazioni ha stabilito che la vendita e la consegna dello zolfo lavorato per uso agricolo potranno essere effettuate unicamente per il tramite della Federazione Consorzi agrari.

Ruba trentamila lire di preziosi li nasconde in una tomba e poi li vende per 3500 lire

Verona, venerdì sera.

Il parrucchiere Ferdinando Danese, di 19 anni, abitante a Santa Lucia, rubava in una casa un portamonete contenente preziosi per oltre 30 mila lire di proprietà di Maria Gamba, di 31 anni. La polizia, iniziate immediate indagini, traeva in arresto il Danese il quale confessava la sua malefatta, dichiarando di avere avuto come complice lo zio Giovanni Beccaletto, di 38 anni, il quale, a sua volta, con la complicità dell'orefice Tita Giovanni, aveva nascosto i gioielli in una tomba al cimitero del luogo, vendendoli poscia per 3500 lire. Il Danese, il Beccaletto e il Tita sono stati tratti in arresto e denunciati all'autorità mentre la refurtiva è stata recuperata.

Viaggio di nozze a... San Vittore
Gli sposi uscivano dalla chiesa ed un passante rovinò la festa

Milano, venerdì sera.

La scena è stata movimentatissima ed emozionante. Dalla chiesa di Santa Maria del Suffragio, tutta parata a festa, usciva, col seguito di testimoni, di parenti, di amici e conoscenti, la coppia felice che aveva proprio allora compiuto il rito nuziale. Lui, Armando Germili, di 29 anni, da Gorgonzola, era in abito da cerimonia, lei, la dolce cara sposina, in velo bianco e ghirlanda di fiori d'arancio. Il fotografo, piantato dinanzi all'uscita, manovrava spostandosi a destra e a sinistra con la macchina da presa e tutti facevano a gara per essere inclusi nel gruppo e far più bella figura.

Ad un tratto un tale, un uomo anziano che passava casualmente, punta gli occhi sulla sposa e, chi vede?, proprio colui che, con la scusa di vendergli una partita di legnami, l'aveva truffato della cospicua somma di 130 mila lire. Allora, come preso da furore, s'è messo a gridare e a minacciare: «Malfattore, ladro. Ti sei sposato? Vuoi fare la festa coi miei quattrini? Ti arrangio io».

E' stato un chiudere, un domandare, un protestare. Ma il Germili, che, dopo lo stordimento, si è subito orientato, s'è levato dal braccio della sposa e s'è mischiato tra la folla e poi ha tentato di fuggire gridando di lontano alla mogliettina, come per placarla: «E' pazzo, è pazzo!». Ma l'uomo, infuriato, o ravvisato, non si è scosso, non ha mollato, s'è, anzi, dato a rincorrere il Germili il quale, proprio alla svolta di una strada, è caduto nelle braccia di un agente di Pubblica Sicurezza.

Tutti al Commissariato, come nella nota commedia di Labiche. Qui l'accusatore si è rivelato per il pensionante Michele Travaglini, di 62 anni, da Andria, ha confermato la denuncia già fatta ai carabinieri della subita truffa e il Germili ha dovuto confessare. La sposina, invece, s'è messa a piangere ed è anche svenuta.

Poco dopo lo sposo, anzichè partire per il viaggio di nozze, è finito, nel cellulare della Questura, a San Vittore.

Uccisa dal tram

MILANO. — L'esercente Emma Urso, di 60 anni, traversando [illegible] piazza Cinque Giornate, è stata investita da una vettura tranviaria della linea 30 e travolta. Ha riportato la frattura della base cranica per cui è morta poco dopo all'ospedale 23 Ottobre.

Falegname derubato di centoquarantaseimila lire

Desio, venerdì sera.

Un grosso furto è stato commesso la notte scorsa a Seveso, nell'abitazione del falegname settantenne Carlo Consonni fu Luigi. I ladri sono penetrati in un locale ed hanno manomesso una cassetta dalla quale hanno asportato 70.000 lire in contanti, due libretti della Cassa di Risparmio con depositati complessivamente 60.000 lire, altre 11.000 lire in assegni e 5000 in buoni postali fruttiferi. Del grosso colpo sono stati subito informati i Carabinieri di Cesano Maderno che hanno iniziato attive indagini.

Rissa a quattro con volo di bicchieri

Carate Brianza, venerdì sera.

Una violenta rissa è scoppiata ieri sera in un'osteria di Verano Brianza per motivi ancora ignoti. I fratelli Mario e Giuseppe Colombo, da Giussano, venivano alle mani con tale Giuseppe Brezzi, da Mariano Comense, e con il ventiseienne Mario Frigerio di Angelo, da Seregno. Dopo un pugilato, qualche bicchiere ha preso il volo e solo l'intervento di alcuni militari evitava più gravi e gravi conseguenze. Intervenuta poi la Benemerita, il Frigerio, che era rimasto sul posto perchè colpito alla fronte da un bicchiere, è stato dichiarato in arresto, mentre si ricercano attivamente gli altri tre.

150 quintali di fascine in fiamme

Como, venerdì sera.

Ignoti hanno dato fuoco a fascine di legna di proprietà del negoziante Felice Nessi di Primaluna, legna depositata presso le scuole di Barcone Valsassina, distruggendone 150 quintali. Il Nessi ha subito un danno non indifferente.

215.000 chilometri percorsi da un postino di montagna in 51 anni di servizio

Ormea, venerdì sera.

Tra i fedeli della montagna deve essere annoverato anche il procaccia postale Giuseppe Anfosso fu Antonio, d'anni 82 (nato il 29-9-1861). Entrato in servizio nel 1892, è tuttora in attività tra la frazione Ponte di Nava e le frazioni Quarzina e Cacino (altitudine 1200 m.). Per tre volte la settimana percorre 27 km. sempre veglio e ilare, nonostante la grave età. In 51 anni si calcola che abbia percorso a piedi 215 mila chilometri.

La morte di un ottantenne caduto per le scale

Savona, venerdì sera.

Mentre stava rientrando nella propria abitazione in via De Amicis 45, il pensionato Giovanni Berta, d'anni 80, veniva colpito da capogiro, batteva violentemente la fronte e la tempia sinistra contro la ringhiera e ruzzolava fino al pianerottolo sottostante, battendo la nuca contro un gradino e producendosi la frattura della base cranica. La morte del Berta è stata pressochè istantanea.

La morte della cugina del comandante Fecia di Cossato

Biella, venerdì sera.

Nella casa avita di Cossato si è spenta a 72 anni d'età la contessa Teresa Fecia di Cossato, consorte del conte Giulio Fecia di Cossato e cugina dell'eroico affondatore.

Donna di esemplari virtù civiche e morali, la sua vita ebbe totalmente a spendere in opere di bene e nella educazione dei figli da lei cresciuti al sacro culto della Patria. La figliola contessina Giulia, infermiera volontaria della Croce Rossa, già decorata, è tuttora in servizio. La nobile signora era una fervente donna fascista.

La sua scomparsa ha suscitato vivo cordoglio tra la popolazione dell'industre cittadina che si appresta a tributare alla memoria della estinta una affettuosa dimostrazione di ricordo.

Ragazzo ancora sconosciuto gravemente ferito in un investimento automobilistico

Pavia, venerdì sera.

Non si sa bene in quali circostanze, nel pomeriggio di ieri e precisamente alle 17,30, un'automobile diretta verso Genova e proveniente da Milano, nella località Cassinino della Certosa di Pavia, investiva un ragazzo dell'apparente età di 13 anni, gettandolo con violenza sul ciglio della strada. Il guidatore, del quale non si conosce ancora il nome, fermata la macchina, si preoccupava di trasportare immediatamente il disgraziato al Policlinico della nostra città dove veniva ricoverato. Da una prima visita dei sanitari l'infortunato è stato giudicato in pericolo di vita per l'immediato sviluppo della commozione cerebrale. Non è dato di conoscere neppure alcuna generalità del povero ragazzo, giacchè nessuno comparvero dello stesso era presente al fatto e i parenti non conoscono ancora quanto è avvenuto per potersi recare al suo capezzale.

Ladruncola intraprendente
Ruba un portamonete e cerca di... comperare il silenzio di una amica con 50 lire

Codigoro, venerdì sera.

Mentre la diciottenne Gigliola Pasini era tutta intenta alla proiezione d'un film al teatro Tellioli, la quattordicenne Vanda Agnelli di Dante le rubava dalla tasca della pelliccia deposta su un vicino sedile il portamonete contenente 105 lire. Della cosa si accorgeva un'amica della ladruncola, tale Desdemona Tugnoli di Bellino, che la invitava a restituire il portamonete. La Vanda, però, offriva all'amica metà del denaro rubato per assicurarsene il silenzio. Questa fingeva di accettare, ma si affrettava a restituire alla madre della derubata il denaro avuto e la metteva al corrente di tutto. La signora Pasini si recava a casa della Agnelli, intimandole dinanzi ai genitori, di restituire la somma rimasta in sue mani. La ladruncola, però, ne aveva già speso la metà in dolciumi e cianfrusaglie.

Noto commerciante monregalese trovato morto ai piedi del letto

Mondovì, venerdì sera.

Stamane, alle 10,30, il maresciallo dei Carabinieri comandante la stazione di Breo della nostra città e il cav. Regis, ispettore della polizia monregalese, giungevano a villa Bastaria, ove erano stati chiamati perchè il noto commerciante Ottavio Piaggio, di 63 anni, da circa otto giorni non rivelava in alcun modo la sua presenza. Forzata la porta dell'appartamento, il Piaggio veniva rinvenuto esanime ai piedi del letto. Per ora ogni ipotesi di delitto è esclusa. Il sopraluogo continua.

Preziosa reliquia donata dal Card. Schuster ad una chiesa di Mondovì

Mondovì, venerdì sera.

Una preziosa reliquia dei Santissimi Martiri Gervasio e Protasio, è stata donata dal Cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, alla chiesa parrocchiale di S. Paolo di San Michele Mondovì nel cui territorio si trova un'antica cappella dedicata a questi Martiri ai quali la popolazione è molto devota.

Mendicante semiassiderato salvato da un cane da pagliaio

Valenza, venerdì sera.

Ieri, verso sera, un mendicante, certo Giuseppe Vallarino di anni 65, non meglio identificato, dopo una faticosa marcia sotto la neve, venuto di fuori e in preda a sintomi di assideramento, finiva a terra, svenendo in un fossato sulla provinciale Valenza-Casale, nelle vicinanze di un casolare. La sua fine sarebbe stata certa, se poco dopo dal casolare della cascina non fosse spuntato un cane da pagliaio il quale, annusando, finiva di portarsi presso il mendicante. La bestia comprendeva il dramma dell'uomo e lesto ritornava nel cortile del casolare dove, abbaiando insistentemente, richiamava all'aperto il padrone, invitandolo con salti e latrati a seguirlo. Il contadino aveva, così, modo di rinvenire il Vallarino esanime al suolo e di soccorrerlo ricoverandolo in casa e richiamandolo in vita. Riscaldato, rifocillato, dopo una notte di riposo ristoratore, il mendicante riprendeva stamane il suo cammino, ringraziando commosso i suoi soccorritori, con attenzione particolare verso il cane.

Caduta mortale

GENOVA. — Per essere caduto accidentalmente in un fossato, causa la oscurità, nei pressi di Borzoli è rimasto morto ieri sera tale Modenese Desiderio, di 75 anni, senza fissa dimora.

Morti assiderati

BORGOMANERO. — Sulla stradale che porta al villaggio Zuccaro, verso la Valsesia, alle prime luci dell'alba è stato rinvenuto il cadavere del girovago Carlo Ronagalli, di 57 anni. E' stato accertato che il poveretto era deceduto per assideramento.

GALLARATE. — Morto assiderato è stato rinvenuto in un locale aperto del mercato del bestiame, il cinquantenne Giulio Facciorotti fu Giuseppe, di Cardano al Campo.

Una causa di otto anni per le acque d'una roggia

Alessandria, venerdì sera.

Nella primavera del 1935 si ponevano mano all'erezione di una paratoia attraverso una roggia che devia l'acqua dal torrente Orba per irrigazione di un grosso comprensorio di terreni situati in regione San Michele nel comune di Boscomarengo. L'opera era stata ordinata dal cav. Cesare Barozzi, proprietario, con la moglie Nella Chiozza, di quella grossa tenuta in un punto a monte dei possedimenti del conte Emanuele Morteo e dell'ing. Giuseppe Scavia, allo scopo di deviare parte dell'acqua per irrigare quei terreni e ciò in contrasto alle modalità di riparto fissate fra gli interessati consorziati. Il conte Morteo e l'ingegnere Scavia si opponevano a tale costruzione ed evocavano in giudizio i coniugi Barozzi; il magistrato ammetteva alcune prove per testi e perizia, redatta questa dal geom. Giuseppe Benedetto. La causa ha avuto molteplici sviluppi e, nel corso delle varie fasi, i coniugi Barozzi erano riusciti vittoriosi, facendo annullare la prima sentenza emessa dal Pretore di Alessandria, sennonchè la Corte di Cassazione cassava della sentenza e rinviava la causa davanti il Tribunale di Asti che riconosceva il fondamento delle ragioni sostenute dal Morteo e dallo Scavia. La vertenza ritornava così davanti al Pretore di Alessandria ed il cav. Lastrucci, accogliendo ora le conclusioni degli avv. Jachino e Vezzi, ha dichiarato avere i coniugi Barozzi, con la costruzione di quella paratoia, violato il possesso delle acque della roggia spettanti al conte Morteo ed all'ing. Scavia; in pari tempo ha ordinato la rimozione delle opere iniziate dai Barozzi e la rimessione in pristino dell'alveo della roggia di San Michele da eseguirsi a cura e spese dei predetti Barozzi i quali sono stati altresì condannati al pagamento di tutte le spese di giudizio.

La trentesima condanna

Alessandria, venerdì sera.

Il meccanico Giovanni Gallone, di 41 anni, un ribelle ad ogni emendamento che ha già riportato 29 condanne per reati comuni, veniva sorpreso a trascinare a mano una bicicletta chiusa col lucchetto di sicurezza, rubata poco prima davanti a un caffè del centro. Inseguito e raggiunto, veniva trascinato in Questura e quindi denunciato all'autorità. Ora è comparso a giudizio ed è stato condannato a 9 mesi di reclusione, lire 5 mila di multa e dichiarato delinquente abituale, assegnato per 2 anni ad una casa di lavoro.

Morto di tetano

ALESSANDRIA. — L'agricoltore Alfonso Peraignitti, di 29 anni, abbattendo un gelso, è rimasto scalfito al naso da un ramo: da quella lieve ferita è conseguita un'infezione tetanica per cui il poveretto è deceduto.

Uccisa dal treno

FERRARA. — Nei pressi di Argenta un treno della linea Ferrara-Rimini ha investito la casalinga Domenica Montanari vedova di un casellante ferroviario. La donna è rimasta uccisa sul colpo.

Il Direttore e gli Impiegati dell'Ente Economico della Ortofrutticoltura, Ufficio Prov. di Cuneo, annunciano l'immatura perdita della loro camerata signorina

Claudia Pavese

rapita alla vita nella giovane età di anni 20. 980

Cuneo, 11 febbraio 1943-XXI.

BORSE

TORINO, 12 febbraio.

TITOLI	Prezzi	Odiern.	TITOLI	Prezzi	Odiern.
Rend.3,5%	80 50	80 50	Snia	107 —	107 —
Id. f. c.	85 60	80 —	Metall.	120 —	116 —
Red. 3½%	78 40	78 40	Fiat	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	78 50	78 50	Isotta	106 —	106 —
Rend.5%	88 00	88 50	Saviel.	1345	1345
Id. f. c.	89 —	89 —	Nebiolo	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	94 05	94 05	Jacet	160 —	160 —
Id. f. c.	94 75	94 75	Montem.	[illegible]	[illegible]
B.T.'43 I	99 00	99 00	Plaider	415 —	[illegible]
Id. '43 II	99 00	99 00	Bro	901 —	901 —
Id. '44	99 00	99 00	Ansaldo	177 —	177 —
Id. '49	97 —	97 —	Burgo	2410	2410
Id. '50 I	97 —	97 —	Viscosa	812 —	817 —
Id. '50 II	97 —	97 —	Cotonificio	444 —	444 —
Id. '51	97 —	97 —	Fiume	[illegible]	[illegible]
Ferr.3%	374 —	375 —	V. Lanza	300 —	300 —
[illegible]	406 —	407 —	Cir	350 —	[illegible]
Rifer 4½	501 —	501 —	Schiapp.	172 —	172 —
Imm. 4½	507 —	507 —	Param.	[illegible]	[illegible]
Iriff. 4½	510 —	510 —	M. Lanza	[illegible]	[illegible]
Tor. 4½	492 —	492 —	Azic	[illegible]	[illegible]
Id.5%'25	488 —	[illegible]	Romanese	[illegible]	[illegible]
Id.5%'37	495 —	[illegible]	Montep.	[illegible]	[illegible]
N.Ponte 4	515 —	516 —	Amiata	[illegible]	[illegible]
Id. 3½%	500 50	500 50	Montecat.	[illegible]	[illegible]
Miglior. 4	487 —	487 —	Acqua P.	[illegible]	[illegible]
Am.Ital.	1610	1610	B. Zucch.	151 —	151 —
Mediterr.	780 —	780 —	V. Unica	[illegible]	[illegible]
Meridion.	1650	1650	Siam	[illegible]	[illegible]
Naz.A.I.	645 —	645 —	Westing.	[illegible]	[illegible]
Tor.Sunt	214 —	214 —	Gilardini	150 —	150 —
F. Biella	1595	1595	Frigt	240 —	240 —
Italgas	97 —	96 50	Safta	175 —	176 —
Sip	134 —	[illegible]	Talco-Gr.	1035	1035
Terni	319 —	319 —	Florid	84 —	84 —
P.C.E.	165 —	165 —	Silos	[illegible]	[illegible]
Valdarno	1510	1510	Rumianca	1300	1300
Merid.El.	814 —	814 —	Beni F.L.	[illegible]	[illegible]
Seda	338 —	338 —	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]
Unes	291 —	291 —	Burgo	300 —	300 —
Siel	1100	1100	Fum. A.	[illegible]	[illegible]

Cambi: Svizzera 441.

MILANO, 12. — Rend. 3,5% c. 80,35 id. fm. 80,45; Rend. 3,50% c. 80,30; id. fm. [illegible]; Redim. 5% c. 94,00; id. fm. 94,70; Redim. 3,50% c. 78,50; id. fm. 78,55; [illegible] Centrale [illegible]; Mediterranea [illegible]; Meridionali 1710; Centr. Ven. [illegible] [illegible]

Milano, 12. — Anche in quest'ultima riunione di settimana l'attività è stata rivolta quasi esclusivamente ai diritti Terni, trattati a prezzi inferiori di ieri da 30,00 a 31,00. Nel Fondi Pubblici limitate transazioni per la Rendita 5 % a 89,45 e per il Redimibile 3,50 % 78,50-78,[illegible] e 78,55 per fine corrente febbraio. Tra la consueta vivacità del mercato azionario, solo ai titoli vengono registrate [illegible] come contrattazioni avvenute, e precisamente le Montecatini a 369, [illegible] a 385, Snia a [illegible], Cieli a 645, Anic a 80, Italcementi a 555 e le Pirelli e C. a 1115.

TRIESTE, 12. — Generali 1338; Assicur. Italiana [illegible]; [illegible] [illegible]; Adriatica Sicurtà A [illegible]; [illegible]; Marittima [illegible]; Triestina 792; Cantieri [illegible]; Ampelea 475; Silurificio 183.

GENOVA, 12. — Fin. Ind. Agr. 710; Tram El. Gen. 105; Cot. Ligure 150; Off. E. Gen. 220; Montemurato 180; Sampierdarena 260; Molini A. I. 101; Silos Genova 275; Eridania 1000; Raff. Lig. 800; Ind. Zuccheri 850.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA